ABBONAMENTI	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e [illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	32 25	15 65
Tribuna [illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — Martedì 26 Novembre 1918 — ROMA — Martedì 26 Novembre 1918 — Num. 326

Per la futura amicizia fra l'Italia e Jugoslavia

Abbiamo in un precedente articolo posto alcuni principii, che noi riteniamo fondamentali, sui diritti che sono anche doveri dell'Italia di fronte alle condizioni eccezionali del momento. Fra i quali diritti e doveri primeggia quello dell'attuazione integrale dell'armistizio, sopratutto nelle sue clausole militari e navali verso l'Austria, nella stessa misura che i nostri alleati in occidente la esigono verso la Germania. Non vi possono essere al riguardo evasioni ed attenuazioni; ed il governo italiano deve all'Italia, deve agli stessi alleati che gli affidarono il compito, di usare tutta la sua energia e di adoperare tutti i mezzi a sua disposizione per il suo intero adempimento. L'Italia non può arrestarsi nel compiere questo suo mandato davanti a nessuna agitazione, a nessuna minaccia di farneticanti; non può ammettere nessuna interferenza da nessuna parte, se non quella che persuada questi scalmanati, veri o finti, a desistere dalle loro violenze e dai loro intrighi, perchè l'applicazione delle clausole di armistizio si compia pacificamente, senza incidenti incresciosi. Questo e null'altro. Se truppe degli eserciti alleati, che non ebbero parte diretta nell'abbattere il regime degli Asburgo, entrano oggi a Budapest, non c'è nessuna ragione perchè truppe dell'esercito italiano, a cui si deve direttamente l'abbattimento di questo regime, non prendino le necessarie precauzioni a Lubiana o altrove, se questi diventano centri di minaccia o di intrigo contro l'attuazione dell'armistizio e contro l'adempimento del nostro diritto e del nostro dovere.

Al di là però di questo problema immediato, anzi urgente, altri si profilano, di carattere politico permanente, riguardo alle nostre relazioni con la nascitura Jugoslavia.

Ora è fuori di dubbio che ogni italiano deve desiderare che queste relazioni siano stabilite su la base della migliore reciproca fiducia ed amicizia. Fummo noi, quando alcuni autorevoli circoli alleati — e i capi jugoslavi dovrebbero ricordarlo — sostenevano ancora la necessità o convenienza del mantenimento del vecchio regime austro-ungarico, a volerne la dissoluzione; è stato per la forza delle nostre armi e pei nostri lunghi sacrifizi che questo scopo fu raggiunto. Questa dissoluzione implicò necessariamente la formazione della Jugoslavia, che è così creatura nostra, figlia in grande parte della nostra volontà politica e del nostro sforzo militare; e i genitori non possono che considerare con benevolo affetto la creatura che hanno messa in vita. L'affetto è indulgente; e noi reiteriamo ciò che già dichiarammo, sulla necessità di considerare con la massima indulgenza le prime incomposte agitazioni, siano esse irresponsabili o responsabili, dello Stato nascituro, dotato, pare di un appetito o di una illusione di appetito superiore alle sue possibili capacità digestive... D'altra parte, quelli che devono essere e saranno i nostri amici jugoslavi, devono comprendere che l'indulgenza non potrà mai confondersi con la debolezza, e la benevolenza mutarsi in cecità e supinità. Noi possiamo compatire la frenesia radiotelegrafica, e tutte le altre manovre ancora così malodoranti di metodi austriaci, con cui essi cercano di contrapporre fantastici diritti proprii agli storici e reali diritti italiani; ma i loro autori non devono farsi l'illusione che noi non ne comprendiamo gli scopi segreti e indiretti. Quando le mozioni dei Consigli nazionali di Zagabria o di Agram si danno l'aria di rivendicare a se stessi il possesso di Trieste o di Pola, noi sappiamo benissimo che essi stessi non credono affatto a tali fantasticherie; ma ritengono opportuno, come certi legulei di terso ordine, di accumulare le pretese false ed assurde, con l'illusione di compromettere anticipatamente le questioni sulle quali la discussione, in maggiore o minore misura, può essere cordialmente ammessa. Si può chiedere Trieste, e magari Vidin (Udine), per fingere poi di barattarlo con altre concessioni.

Ora noi dobbiamo dichiarare francamente ai nostri amici jugoslavi, che questi metodi non possono essere ammessi, e non conducono a nulla. O peggio, se perseverati con smodata acrimonia, possono finire per determinare anche nello spirito altamente equanime degli italiani, una irritazione non conducevole a quella benevolenza italiana, della quale gli jugoslavi a determinare le loro future fortune non hanno meno bisogno di quella di tutti gli altri grandi alleati. Si persuadano bene i nostri futuri amici jugoslavi: l'Italia, la quale, per l'adempimento dei suoi imprescindibili diritti storici e secolari, ha gettata nella terribile lotta cinque milioni e mezzo di suoi figli e tutte le sue risorse, sostenendo quasi quattro anni di indicibili sacrifizi, e al cui intervento si deve, non meno che a quello dei suoi maggiori alleati, quella vittoria del diritto di cui ora beneficano gli jugoslavi; non si metterà mai e non sarà mai da nessuno richiesta di mettersi in una specie di procedimento causidico al confronto di nessuno, e tanto meno di coloro che contro il suo diritto hanno combattuto per lunghi anni nel campo nemico. I procedimenti della casuistrica paglietiisia sono quindi fuori di questione. L'Italia farà ben altro; e cioè con spirito equo e generoso essa prenderà in considerazione quei casi in cui il diritto di entrambe le parti può essere legittimamente in contestazione, e proporrà quelle soluzioni eque e convenienti le quali, pure proteggendo in modo assoluto l'italianità delle popolazioni ed il loro diritto nazionale, non creino gravi ostacoli ai legittimi interessi degli altri, che essa vuole suoi amici.

Questa è la sola via per la quale sono possibili le amichevoli soluzioni eque all'una e all'altra parte, e che non possono essere messe in pericolo che da pretese assurde e smodate e da fantastici intrighi ed agitazioni.

E a portare le cose su questa via dovrebbero oggi aiutare appunto quei rappresentanti della Jugoslavia che sono stati nei Paesi alleati sino dallo scoppio della guerra, e che nel contatto della realtà occidentale devono essersi ormai liberati da quelle eccessività che noi possiamo compatire nelle ingenue popolazioni rimaste tagliate fuori dal mondo, e nei loro uomini politici locali.

Ora noi dobbiamo constatare con rincrescimento, che da parte di questi rappresentanti della Jugoslavia nei Paesi alleati, non appare ancora che sia stata pronunciata una parola o compiuto un atto responsabile per condurre sulla buona strada i loro connazionali meno temperati e male informati. Peggio ancora; noi dobbiamo anzi sospettare che essi abbiano fatto o facciano il contrario, come induce a crederlo il fatto che essi, in questi giorni, non abbiano sentito per un momento il bisogno di venire a Roma, preferendo cercare appoggi presso personaggi ed ambienti irresponsabili di Londra e di Parigi. C'è il caso, ad esempio, del dott. Trumbic. Il Trumbic, in un periodo in cui i diritti dell'Italia non si erano ancora affermati decisamente col fatto, fu lungamente a Roma; ed egli persuase non pochi ed egregi personaggi italiani della piena possibilità del più amichevole accordo della sua nazione con l'Italia, mostrando in proposito un senso di equanimità e di realtà, che fu da tutti apprezzato. Perchè non dirlo? Anche il sottoscritto ebbe una lunga conversazione col dottor Trumbic, il quale gli aperse senza limitazioni o evasioni, il riconoscimento del diritto italiano su l'Istria e Trieste. Ora noi domandiamo: è vero che il dott. Trumbic in recenti colloqui autorevoli avuti con personaggi diplomatici, ha creduto di poter mutare musica e tono, e di avanzare nientemeno che l'assurda affermazione che Trieste non debba essere unita all'Italia, ma costituita in città libera commerciale? E pur troppo noi crediamo che questa nostra informazione non possa essere smentita. E deploriamo il fatto, come altri consimili, perchè diminuiscono la speranza, che non vogliamo però ancora del tutto abbandonare, che i personaggi jugoslavi meglio informati per il loro contatto con la realtà della guerra in Occidente vogliano e sappiano usare della propria autorità ed influenza per distruggere fallaci ambizioni e porre fine a inutili ma incresciosi intrighi.

Abbiamo scritto tutto questo perchè riteniamo necessario che il pubblico italiano sia pienamente informato di queste cose. Ma gl'italiani hanno una educazione politica a cui sarebbe ingiusto pretendere che nella scuola austriaca fossero già pervenuti i nostri futuri amici della Jugoslavia; per cui l'incresciosità di queste agitazioni, manovre ed insidie, non avranno e non dovranno avere l'effetto di perturbare il loro equo giudizio sulle convenienze politiche permanenti, che non possono e non debbono essere sacrificate al malinteso ed all'irritazione di un difficile momento. E gli italiani, mentre esigeranno dal proprio Governo la piena difesa dei diritti dell'Italia, desiderano e saranno lieti che essa sia fatta coincidere il meglio possibile con gli interessi legittimi e con le convenienze di una nuova nazione, alla cui liberazione noi abbiamo per tanta parte concorso, e con la quale vogliamo stabilire vincoli di duratura e cordiale amicizia.

O. Malagodi.

Il Comitato jugoslavo di Trieste disciolto dal Governatore

TRIESTE, 25, ore 10.

Il Governatore della Venezia Giulia, generale Petitti di Roreto, con decreto datato 23 novembre ha disciolto il Comitato jugoslavo di Trieste.

CASTELLI.

Dal sepolcro dei vivi

Tragici sanguinosi episodi

UDINE, 25.

Da pochi giorni è tornato dalle prigioni di Vienna ad Udine Sabino Leskovic, che quantunque fosse membro della Giunta comunale nominata dal Comando militare austriaco il 12 maggio 1918, era stato dal Comando stesso arrestato il 7 giugno successivo.

L'Austria aveva riesumato un'accusa di complicità del Leskovic per tentativi di moti irredentistici a Trieste nel 1914, per i quali parecchi italiani furono arrestati e condannati. Il Leskovic era riuscito a fuggire da Trieste e così nel 1914 non fu condannato.

Il 7 giugno, scorso il suo arresto ad Udine fu preceduto da una minuta perquisizione nella sua casa. Furono perquisite anche altre case, come quella dell'assessore anziano prof. Guido Chiurlo. Leskovic fu tradotto a Vienna il 16 giugno e là fu interrogato dallo stesso giudice che aveva imbastito il voluminoso processo del 1914. Le accuse si ingrossarono ed il Leskovic languiva da parecchi mesi nella prigione, soffrendo la fame più cruda.

Verso la fine di ottobre e i primi di novembre il Comitato nazionale succeduto all'antico regime ordinò la liberazione dei detenuti politici e così il Leskovic, dopo un viaggio penoso, potè tornare alla sua città. E' sofferente, emaciato: sembra l'ombra di un uomo.

Un altro rimasticato dalla ferocia austriaca è Francesco Guadalupi, abitante nel Viale Venezia, N. 47. Il giorno 3 novembre, quando le prime pattuglie di nostri cavalleggeri erano già entrate in città e la Guardia civica ed i cittadini disarmavano i nuclei austriaci, un battaglione nemico preceduto da mitragliatrici tentava di entrare in città da Porta Venezia. Ne nacque un combattimento. Ex-prigionieri italiani, armati di fucile e guidati dai tenenti D'Attimis e di Montegnacco, opposero un'audace resistenza. Furono visti perfino delle donne sparare dai tetti delle case sugli austriaci. La prima vittima fu un giovinetto, diciottenne, Mario Tavolini. Dopo un quarto d'ora il battaglione austriaco fu costretto a retrocedere e si ritirò verso il cimitero portandosi dietro i suoi morti e feriti. Nel ritirarsi gli austriaci videro che in una delle case lungo il Viale, e precisamente in quella del Guadalupi, era stata esposta la bandiera italiana ed allora inferociti sfondarono la porta e s'impadronirono del Guadalupi, di un suo servo e di un vecchio settantenne che si era ricoverato là dentro durante il combattimento. I furibondi, trascinarono quei tre disgraziati sulla strada e collocatili contro il muro della casa, li fucilarono.

Il servo ed il vecchio restarono uccisi, ma il Guadalupi benchè ferito al petto, riuscì ad alzarsi sul suo sangue e a trascinarsi a casa, fatto ancora segno a colpi di fucileria.

Gli austriaci allora si fecero intorno alla casa e con la benzina vi appiccarono il fuoco per far morire il Guadalupi tra le fiamme. Fortunatamente sopravvennero i nostri e spensero l'incendio e trasportarono il Guadalupi all'ospedale.

Sulla casa crivellata di colpi, sventola ora liberamente il tricolore.

Castelli

Le comunicazioni con Trieste

TRIESTE, 25.

Si sta lavorando alacremente alla ricostruzione dei tratti di linea distrutti nelle basse regioni venete dal Piave al Tagliamento e si assicura che fra una diecina di giorni potranno essere riprese regolarmente le comunicazioni per via di terra fra Trieste e Venezia sia per la linea Cervignano-Portogruaro che per quella Udine-Treviso. Intanto il servizio ferroviario è stato riattivato il 9 corrente fra Trieste e Gorizia ed è stato prolungato fino a Udine. Le comunicazioni marittime di Venezia con Trieste, Pola, Parenzo, Monfalcone, Grado, Fiume e la Dalmazia si fanno sempre più intense.

Quando sarà firmata la pace

Non prima della fine di febbraio

PARIGI, 25.

Secondo quello che afferma l'Echo de Paris, i preliminari di pace non entreranno immediatamente che ai primi di gennaio; e siccome dureranno non meno di un mese e mezzo, la firma del protocollo non è attesa prima della fine di febbraio.

Per conseguenza, l'armistizio che scade il 17 dicembre p. v., dovrà essere prorogato.

Le condizioni dell'armistizio non verranno modificate. Infatti il « Matin » conferma che il Maresciallo Foch ha dichiarato una volta per sempre che non darà alcun seguito alle proteste dei delegati tedeschi. Tale decisione varrà anche per tutte le altre iniziative future. I passi che il Segretario tedesco per gli affari esteri, Solf, ha fatto all'Aja, sono vani. Si assicura che anche il Governo degli Stati Uniti non consentirà mai a far rimodificare le clausole dell'armistizio che ha approvato completamente.

Le visite di Sovrani in Francia

Secondo quanto si afferma nei circoli municipali, dove fervono i preparativi per il ricevimento, che avrà luogo venerdì prossimo, del Re d'Inghilterra; cui seguiranno i ricevimenti del Re e della Regina del Belgio — 3 dicembre — e di Wilson — 15 dicembre — si spera di poter ricevere ufficialmente all'Hôtel de Ville, prima della fine dell'anno corrente, anche il Re d'Italia ed il Re di Serbia.

Al Municipio saranno pure ricevuti Masaryk presidente della neo Repubblica czeco-slovacca, Kramarz, presidente del Consiglio, e Benes, ministro degli esteri, che sono attesi a Parigi per la Conferenza della pace.

E' certo poi che il 19 dicembre p. v. Wilson assisterà al solenne ricevimento del maresciallo Joffre all'Accademia francese, dove Wilson prenderà posto accanto al Presidente della Repubblica, nell'emiciclo riservato agli accademici. E' appunto in vista della partecipazione di Wilson, che il ricevimento di Joffre è stato rimandato dal 15 al 19.

SARTI.

PARIGI, 25.

Si preparano grandi feste ai Sovrani d'Inghilterra che giungeranno fra pochi giorni a Parigi. Il giorno 6 saranno ricevuti al Palazzo di Città i Sovrani del Belgio e a metà dicembre il Presidente Wilson. Il *Petit Parisien* dice che si spera di poter tributare onori simili al Re d'Italia alla fine di dicembre. Dovrebbe venire anche il Re di Serbia.

Uno speciale ricevimento sarà offerto anche ai membri del Governo czeco-slovacco, Masaryk, Kramarz e Benes, che parteciperanno alla Conferenza per la pace.

Il Governo tedesco protesta

PARIGI, 24.

I giornali hanno da Zurigo: La Commissione tedesca per l'armistizio ha esposto in una lunga discussione ai rappresentanti dell'Intesa che per mantenere la situazione economica nelle regioni del Lussemburgo, della Lorena e della Sarre, le sembra necessario prorogare di quindici giorni il termine dello sgombero.

Il segretario di Stato Solf ha inviato ai governi alleati la seguente nota:

Secondo la nota addizionale alla Convenzione dell'armistizio, il Belgio, la Francia, il Lussemburgo, l'Alsazia e Lorena debbono essere sgomberate nel termine di quindici giorni ed in tre tappe. Queste tre tappe sono segnate sulla carta. La terza tappa raggiunge già sulla carta il paese [illegible] di Prum fra Merzig e Saarbrücken comprendenti Saarlouis e Saarbruck.

Non sembra impossibile che questa usurpazione abbia luogo allo scopo di fare un tentativo di unire questi territori alla Alsazia e Lorena e al Lussemburgo.

La protesta dei membri della Commissione tedesca non è stata presa in considerazione.

Il Governo tedesco eleva una protesta solenne contro ogni tentativo per strappare questi territori.

Un movimento antirivoluzionario a Vienna

ZURIGO, 24.

Si ha da Berlino: La « Frankfurter Zeitung » ha da Vienna che un movimento antirivoluzionario si è manifestato così apertamente che il Consiglio di Stato ha affisso dei manifesti contro questa mène.

I monarchici lavorano con tutti i mezzi nelle provincie suscitando malumori contro Vienna; a Vienna con l'antisemitismo e dappertutto affermando essere imminente l'occupazione da parte dell'Intesa.

Una Nota dell'Ungheria all'Intesa

ZURIGO, 26.

Il Governo ungherese annuncia che la nota diretta all'Intesa di cui già si annunciò l'invio fu consegnata al ministro di Svezia.

La nota ricorda che l'armistizio scade il 4 dicembre, e che finora nulla è avvenuto per iniziare le trattative di pace. Perciò prega il governo dell'Intesa di provvedere, e riafferma la volontà di pace dell'Ungheria. Oltre a ciò chiede di entrare in rapporti diretti con l'Intesa essendovi numerosi problemi politici che non tollerano indugi. Il comandante delle truppe dell'Intesa trattò con l'Ungheria solo le questioni militari.

Il testo della nota sarà pubblicato solo dopo che sarà giunta a destinazione. La parte della nota riguardante presunte violazioni dell'armistizio da parte dei serbi sarà comunicata domani al comandante delle truppe dell'Intesa.

Le *Innsbrucker Nachrichten* pubblicano ora la risoluzione dell'assemblea del comitato popolare tirolese del 10 novembre in cui si affermò la necessità per il Tirolo di unione alla Baviera. Il giornale dimostra i vantaggi che ne verrebbero al Tirolo dal punto di vista nazionale statale ed economico.

Il Giappone e la pace

LONDRA, 24.

I giornali pubblicano un telegramma da Washington il quale dice che nei circoli diplomatici si afferma che i delegati giapponesi alla Conferenza della pace proporranno le seguenti condizioni:

1) Accordo assoluto con l'Inghilterra circa la libertà dei mari.

2) Il Giappone nutre simpatie per il progetto degli alleati circa la protezione delle piccole nazioni e la protezione del mondo contro guerre future.

3) Riconoscimento della necessità da parte del Giappone di mantenere l'ordine in Siberia per proteggere la propria integrità territoriale.

4) Riconoscimento di sfere legittime di influenza finanziaria, commerciale e industriale giapponese in Cina.

5) Occupazione permanente di Kiao-Ciao in condizioni che diano soddisfazione al Giappone e alla Cina.

6) Le Isole Marshall, le Caroline e le altre che hanno appartenuto in precedenza ai tedeschi nel Pacifico saranno poste sotto il protettorato giapponese.

7) Diritti di reciprocità per tutti i cittadini giapponesi nel mondo intero.

La discussione alla Camera sulle comunicazioni del Governo

Seduta del 25 novembre

Presidenza del Vice-Presidente on. RAVA

La seduta si apre alle 14.5. Tra i primi a giungere sono gli on. Modigliani, Astengo, Goriani, Vigna, Treves, Porzio, Peano, Stoppato, Fradeletto e i sottosegretari di Stato on. Visocchi, Nava Cesare, Pasqualino Vassallo, Cermenati, Tribune affollate.

Il segretario on. AMICI Giovanni legge il processo verbale, che è approvato. L'aula si affolla.

La salute dell'on. Scalori

Il PRESIDENTE comunica che non sono ancora pervenute le notizie che la Presidenza ha richiesto sulla salute dell'on. Scalori, e rinnova l'augurio che egli migliori sollecitamente. (Approvazioni).

Si passa subito alle

Interrogazioni

L'on. DE VITO risponde ad un'interrogazione dell'on. RATTONE su critiche seguite nella concessione del servizio automobilistico Aosta-Courmayeur.

L'on. RATTONE prende atto delle dichiarazioni del Sottosegretario e parla lungamente della sistemazione del servizio Aosta-Courmayeur.

L'on. DE VITO replica brevemente, ma l'interrogante non si dichiara soddisfatto.

Le Comunicazioni del Governo

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo. Dei Ministri sono presenti gli on. Meda e Ciuffelli.

Ha la parola

L'on. Boero

L'onor. BOERO svolge il seguente ordine del giorno che è firmato anche da molti altri deputati:

« La Camera, affermando la necessità che sia dato vigoroso impulso alla ricostituzione agraria delle terre invase, confida che il Governo saprà adottare con la dovuta urgenza gli opportuni provvedimenti ».

L'on. MEDA fa brevi dichiarazioni.

L'on. Salomone

L'on. SALOMONE dice che la dimostrazione fatta all'on. Orlando ed al Governo nel momento in cui entrarono il primo giorno nell'aula, fu la più solenne affermazione di gratitudine e di riconoscenza, a cui segue raggiungere quella concordia tra il Parlamento e il Paese, e fra i partiti, che più di tutto ha contribuito a farci ottenere la vittoria.

Mette in rilievo l'opera del Ministro del Tesoro per aver saputo provvedere alle ristorazioni di tutto il materiale e degli approvvigionamenti al fronte, per aver sollevato il morale dell'esercito e del paese con le gesta di [illegible] e col miglioramento economico degli impiegati.

Accenna ai problemi del dopo-guerra. Ritiene indispensabile la semplificazione di tutti i servizi, insiste per la soppressione delle tante inutili Commissioni che furono il maggiore ostacolo durante la guerra per gli approvvigionamenti ed i consumi. Invoca per le provincie [illegible] più dignitose in corrispondenza dei voti manifestati nei diversi congressi e tratta ampiamente del problema meridionale rilevando che tutte le leggi speciali non ebbero la loro attuazione; conchiude rilevando tutti gli sforzi compiuti dalle provincie meridionali e chiede dall'on. Orlando provvedimenti efficaci perchè l'unità d'Italia venga solennemente riaffermata provvedendo efficacemente alle sorti di quelle regioni che tanto contribuirono alla nostra vittoria. (Vive approvazioni).

L'on. Fradeletto

L'on. FRADELETTO svolge il seguente ordine del giorno che reca le firme di quasi tutti i deputati aderenti all'*Intesa democratica*:

« La Camera, plaudendo alla vittoria dell'Italia e del Diritto, esprime profonda gratitudine all'Esercito, all'Armata, al Popolo tutto, riafferma la sua piena fiducia nel Governo ed invoca una politica estera di giustizia internazionale, una politica interna di concordia civile e di sollecito ritorno al pieno regime di libertà e di coraggiose riforme amministrative e sociali ».

L'oratore dice che in questo solenne momento egli porta il saluto della sua città, di Venezia eroica rimasta serena e incrollabile nella sua fede durante la lunga ed aspra lotta. Esprime il pensiero di un gruppo di amici politici, i quali in questo momento intendono svolgere un'azione feconda per il bene del Paese.

L'*Intesa Democratica* intorno alla quale si è esercitata con malignità certa curiosità giornalistica, si è formata per raggiungere quella concordia tante volte cercata, veramente e sottilla e sinceramente voluta.

Questo gruppo è animato da un largo spirito democratico. Oggi ogni angusta preoccupazione partigiana dovrebbe cessare. Dovrebbe cessare ogni piccolo giuoco di odiosità personali. Gli aderenti all'*Intesa Democratica* riconobbero a suo tempo le ragioni della guerra, ritenendo che in questo conflitto più che due gruppi di Potenze erano in giuoco, ed in lotta, due concezioni. L'astenerci dalla partecipazione al conflitto avrebbe avuto il significato di una grande diminuzione morale dal lato diplomatico, di impotenza militare, di suicidio.

Ma riconoscendo e propugnando le ragioni della guerra, ci siamo altresì astenuti da ogni atteggiamento incomposto ed abbiamo cercato tutto ciò che poteva essere elemento di coesione fra le varie forze del Paese ed abbiamo cercato di evitare le recriminazioni inutili, le sterili rampogne, tutto ciò che poteva essere elemento di disunione e di discordia. (Bene, bravo a sinistra).

Abbiamo perciò oggi il diritto e ragione di esultare della vittoria alla quale hanno contribuito forze belliche e forze morali; il valore del nostro esercito incomparabile (Vivissime approvazioni) e la resistenza compatta di tutto il Paese il quale dopo la catastrofe sentì le supreme ragioni della resistenza.

Sarebbe ingiusto non rendere omaggio per il trionfo d'Italia all'on. Orlando che seppe intuire la necessità della resistenza ed ebbe l'energia e la prudenza necessarie aggiungendo all'acume e alla nobiltà d'ingegno il palpito del cuore. (Vivi applausi). L'on. Orlando seppe raggiungere l'anima del popolo il quale ai suoi governanti non domanda soltanto luce di dottrina, ma anche il sentimento. (Vivi applausi).

La fine della seduta di ieri

Dopo l'on. Ciuffelli ha ieri parlato

L'on. Bertolini

L'on. BERTOLINI ha presentato un ordine del giorno per invocare dal Governo l'integrale severo risarcimento dei danni di guerra, a titolo di acconto l'immediata prestazione dell'assoluto indispensabile per una rudimentale ripresa della loro vita alle popolazioni che l'ebbero distrutta. Egli dice che la solidarietà, l'onore, l'interesse nazionale esigono dal Governo provvedimenti necessari per ridare vita alle terre liberate. E' stata perduta una enorme ricchezza. Ora questa perdita deve essere risarcita e distribuita fra tutti i contribuenti. Un gran numero di firme che porta l'ordine del giorno — dice l'on. Bertolini — è il migliore riconoscimento dei diritti di quelle regioni e del dovere della Nazione, e fiamma di eternità che illumina la tremenda sciagura dei nostri fratelli che videro distrutte le loro case e le loro ricchezze. Bisognava dimenticare ogni dissenso per convergere tutti gli sforzi verso la nuova operosa vita del Paese. Frattanto a voi che avete sottoscritto, a voi Presidente del Consiglio che avete saputo condurre alla vittoria vada fin d'ora l'espressione di riconoscenza delle popolazioni invitte che seppero mantenere alta la fiamma ideale del patriottismo e contribuire con la loro lunga dolorosa abnegazione a rendere l'Italia finalmente una e compiuta. (Applausi e approvazioni).

Il risarcimento non impoverirà la Nazione: esso altro non farà se non distribuire quella perdita ormai irremissibilmente avvenuta fra tutti gli italiani affinchè non la sopportino soltanto centinaia di migliaia di cittadini senza probabilità e senza ripresa della loro forza di produzione che è quanto dire un continuo nuovo inceppamento dell'economia nazionale. Vi è ogni ragione di ritenere che il Governo sia per tradurre in atto l'impegno solennemente assunto, ed anzi in forma tale da comprendere il pregiudizio del ritardo frapposto.

Dalle terre venete la solidarietà nazionale rinfrancata penetrerà nelle terre redente e le stringerà in una compagine di progresso e di civiltà di cui i secoli non vedranno la fine. (Applausi).

L'on. Celesia

L'on. CELESIA comincia con una invocazione alla disciplina ripetendo gli stessi concetti e quasi le stesse parole già pronunciate in sede di processo verbale in proposito dell'incidente Centurione. Dice che ora possiamo parlare liberamente, con serenità e sicurezza perchè una vita nuova va creando nel Paese e nel Parlamento. E passa ad esaminare la politica marinara del Governo che deve essere rivolta ad assicurare la formazione di una flotta mercantile nazionale adeguata ai bisogni del Paese e al rapido incremento del tonnellaggio delle marine estere.

L'on. Celesia rileva essere i parlamentari sopravviventi alle situazioni politiche che ci avevano creato; e incombere perciò ad essi ancora il dovere politico e morale di guidar la Nazione dalla guerra alla pace ed assestarla nella nuova situazione risolvendo i più urgenti problemi.

Analizzando noi stessi e la situazione — dice l'oratore — la sincerità produrrà tolleranza e serenità.

Due sole tendenze fino ad oggi hanno vita ed organizzazione qua dentro: il Fascio da una parte; i Socialisti Ufficiali dall'altra con le loro dipendenze ed annessi. (Commenti a sinistra).

Voci all'Estrema: E poi c'è l'Augusteo!

CELESIA. Cosa fu il Fascio durante la guerra? E' sorto dopo Caporetto quando abbiamo temuto il prevalere di tendenze che la salute della Patria cercavano altrove che per le vie della resistenza fino alla vittoria compiuta. 163 uomini di tendenze diverse restarono indissolubilmente uniti per 11 mesi. L'azione nostra fu di intransigenza e propaganda, perchè dovevamo sopratutto combattere l'incomprensione della guerra generante il disfattismo giunto anche a larvati tradimenti. (Commenti all'Estrema — Rumori).

Abbiamo ora — a vittoria raggiunta — deciso di continuare, perchè ci sentiamo cementati da un sentimento e da una fede che ci impongono altri compiti e che hanno creato attorno a noi una possente tendenza nel Paese. E' la fede sicura nella realizzazione prossima di una compagine nazionale più forte che strutterà immense, ignorate energie, nel Paese; è la fede di Giuseppe Mazzini che Wilson ha tradotto in forma più moderna ed armato del braccio di uno dei più potenti della terra.

ZIBORDI e altri all'Estrema. Non inghiottiate Wilson!

CELESIA. Vogliamo una più intensa azione di Governo in tutte le amministrazioni pubbliche; vogliamo la eliminazione dei relitti dell'asservimento industriale, commerciale, politico cui ci avevano ridotti i tedeschi. Vogliamo la guerra al bolscevismo straniero e nostrano. Nei rapporti internazionali vogliamo il trionfo delle teorie wilsoniane che si conciliano con tutte le aspirazioni nazionali.

ZIBORDI. Adesso verrà Wilson a metterci a posto!

CELESIA. Chi ci combatte? Il partito socialista ufficiale ed i suoi annessi. Ma esso è l'antagonista di Wilson e di Mazzini, checchè ne abbiano potuto dire Turati e Ferri. Leggete ciò che l'*Avanti!* ha scritto di Gompers e dei principii wilsoniani.

Queste le due tendenze esistenti. (Rumori all'Estrema).

Voci. Ma che ne sa lei! Parla Salandra!

CELESIA. L'« Unione Parlamentare » è scomparsa ed oggi soltanto si annuncia — per bocca di Rubini — una terza tendenza puramente parlamentare pare cioè quella dell'Intesa Democratica.

Vediamo in essa nomi cari a noi, perchè ci aiutarono nell'opera di resistenza pur non assumendo la responsabilità della nostra insegna; ma vi sono anche molti nomi venuti dall'altra sponda. Chiediamo a questa tendenza: siete con noi o contro di noi? Ci auguriamo di averli con noi.

A torto ci avete accusati di glorificazione e di reazione. Non noi, ma il popolo italiano in tutte le città ed i paesi d'Italia ha glorificato gli uomini che hanno difesa e sostenuta la guerra.

Voci ironiche all'estrema: Viva Salandra!

CELESIA. Quanto a sentimenti di reazione noi vi rispondiamo: che uomini appartenenti a partiti conservatori sono tra voi come tra noi; ma i nostri hanno accettato i principii di Mazzini e di Wilson; ditemi che cosa fanno i vostri.

ZIBORDI. Conosciamo la vostra democrazia!

CELESIA. Io ritengo più conservatori e reazionari di noi coloro che vogliono conservare distinzioni e nomenclature politiche cadute per sempre, perpetuando la politica del sedere in questo o in quel settore ormai tramontata.

Auguro che queste tendenze pur combattendosi ed integrandosi sappiano compiere il breve ma difficile compito che incombe a questa moribonda legislatura. (Applausi a destra e al centro destro).

L'on. Bertini

L'on. BERTINI svolge un suo ordine del giorno che porta le firme anche degli on. Micheli, Miglioli, Schiavon e Torino. Si dice che questi deputati abbiano formato e stanno per formare un nuovo gruppo cattolico di sinistra. L'on. Bertini parla da uno dei banchi di sinistra e precisamente dal terzo banco, ove siede anche l'onor. Giolitti.

L'oratore mentre rileva che, costituita vittoriosamente l'unità nazionale, si chiude colla guerra il predominio dei vecchi partiti nel governo dello Stato, poichè la potenza rinnovatrice delle idee, coll'applicazione integrale dei principi di libertà e di giustizia, affretta l'avvento delle forze del lavoro: e ritiene che questo grande fatto non debba sottrarsi all'influenza regolatrice della dottrina sociale cristiana.

Propugna la necessità che ogni partito, superato ormai il periodo del collaborazionismo e del riformismo, affronti con propria fisonomia i problemi di questa nuova storia, che impone la riforma istituzionale dello Stato con la diretta e proporzionale partecipazione delle classi, vuole attuata la libertà più completa in ogni manifestazione della vita educativa e religiosa amministrativa e sociale, e richiede ampia giustizia riparatrice per tutte le sofferenze e disuguaglianze determinate dalla guerra.

L'oratore afferma infine che la pace, cui si apprestano i Governi, non sarà duratura, se alla preparazione e conclusione di essa non concorreranno le forze popolari e i fattori morali, unica garanzia dell'auspicata Società delle nazioni. (Applausi, approvazioni, congratulazioni. Con l'oratore si congratula anche l'on. Giolitti).

L'on. Bonardi

L'on. BONARDI svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a reprimere severamente, in conformità a solenni promesse, la sfrenata, criminosa speculazione, che spogliando il popolo delle sue umane fortune, ne disconosce i sacrifici, ne acuisce le sofferenze e ne fomenta le collere. »

L'on. BONARDI richiama l'attenzione del Governo sulla speculazione che ha assunto forme criminose, che non solo costituiscono un danno ed un abuso, ma sono anche un pericolo. Il Governo si è limitato a provvedimenti irrisori, che non hanno avuto alcun risultato serio. La masnada degli speculatori non ha avuto ritegno di servirsi dei più odiosi metodi di affamamento con gravissimo danno della grande massa del popolo. Il Governo avrebbe dovuto e dovrebbe prendere i più severi provvedimenti contro gli affamatori del popolo che dovrebbero essere messi in prigione.

La democrazia dovrebbe combattere senza alcun riguardo gli speculatori che affamano il popolo.

Il Governo si è dimostrato sinora debole a questo riguardo, come lo fu verso i fornitori dello Stato che speculavano sulle necessità della guerra. Certi metodi di speculazione sollevano ovunque un grido di indignazione e di protesta perchè si tratta di un turpe ricatto.

L'oratore si occupa diffusamente del problema, con gran copia di argomenti scientifici, economici e politici e conclude reclamando provvedimenti risolutivi che valgano a difendere la gran massa del popolo dagli abusi della speculazione (Vivissime approvazioni).

Si sparge subito la voce che la Commissione dei sette ha terminato la sua inchiesta e rientra nell'aula per leggere le conclusioni.

Il verdetto della Commissione sulle accuse dell'on. Centurione

Vediamo di fatti l'on. Stoppato, Di Scalea, Baccelli, Pistoia, Bonomi Ivanoe, Turati, Daneo, che vanno a sedere al posto delle Commissioni. L'on. Bonomi Ivanoe non ha la busta con i documenti. Anche l'on. Centurione entra dalla porta di destra e va a sedere vicino all'on. Lombardi, il quale si alza immediatamente e va a sedere in un altro posto. L'on. Centurione ha attorno il vuoto. Solo gli rivolge qualche parola l'on. Abisso. L'on. Centurione si alza e va vicino all'on. Arrivabene, il quale a sua volta si alza e va a sedere al posto che occupava prima l'on. Centurione.

Frattanto l'on. BARZILAI presenta la relazione sul disegno di legge che dà il voto ai soldati mobilitati.

L'on. MARCORA dice: Ha la parola l'on. PISTOIA.

L'on PISTOIA si alza e fra il silenzio generale dice:

— Leggo le conclusioni che la Commissione da voi eletta ha concretato sulle accuse rivolte dall'on. Centurione a vari colleghi.

In altra parte del giornale pubblichiamo il testo della decisione della Commissione.

(I deputati di tutti i settori senza distinzione di parte o di gruppo applaudono calorosamente).

Dall'Estrema Sinistra e dalla Sinistra partono le prime voci: — *Fuori! Fuori!* E le voci vengono raccolte e ripetute vivacemente.

TREVES. Che infortunio sul lavoro!

Deplorazione generale

Il PRESIDENTE on. Marcora dice: Do atto alla Commissione delle sue conclusioni. Non ho parole sufficienti per stigmatizzare l'audacia pari all'impudenza di chi ha osato portare in questa Camera accuse destituite di ogni fondamento, come la Commissione ha rilevato, venendo a turbare i lavori di questa Camera; mentre tutto il Paese rivolge gli occhi alla Camera stessa nell'attesa e nella fiducia di avere da essa il beneficio di utili discussioni (benissimo). Dirò anzi di più: mentre da tutti i paesi da noi rioccupati e da quelli redenti mi giungono continuamente telegrammi che sono un osanna al Parlamento stesso, il che vuol dire che essi sperano dal Parlamento qualche cosa di molto più utile di quello che questo onorevole deputato incosciente ha creduto di fare.

Tutta la Camera applaude calorosamente. Applaudono anche le tribune. Si continua a gridare contro l'on. Centurione: — Fuori! Fuori di qui! Vada via il calunniatore! Fuori! Fuori!

MODIGLIANI. L'esecuzione è compiuta. Il Fascio faccia da necroforo al suo compagno.

FERRI Enrico. Adesso lo abbandonano.

DUGONI. Ieri Marchesano, Celesia e Raimondo lo sostenevano...

L'on. MARCORA soggiunge: — Onorevoli colleghi, vi invito alla calma. Penseranno gli elettori a seppellire il loro deputato.

Il deputato di Calvo Montenotte rimane solo e silenzioso, acceso in volto, al secondo banco dell'Estrema Destra. Soltanto l'on. Arrivabene gli rivolge di quando in quando la parola a modo di consolazione.

Il PRESIDENTE si affretta a togliere la seduta, mentre continuano le urla contro l'on. Centurione e i commenti animatissimi.

La Commissione dei 7 dichiara infondate le accuse dell'on. Centurione

Pubblichiamo e parte il testo della deliberazione del Comitato d'inchiesta sulle accuse del deputato Centurione:

« La Commissione riprendendo i suoi lavori allo scopo di dare alla Camera il definitivo risultato del suo esame ha oggi, prima di ogni cosa invitato l'on. Centurione a rispondere alle seguenti richieste:

1. A dichiarare se nel suo discorso preparato per la Camera si contengano tutte le accuse cui accennò ieri alla Camera o se ne ha altre da aggiungere;

2. A consegnare alla Commissione, prima del mezzogiorno di oggi quanti documenti egli tiene ancora presso di sè e crede necessari per la prova delle accuse;

3. A dichiarare per iscritto quali documenti ha nel suo domicilio a Genova, indicando pure per iscritto in via sommaria quale sia il loro contenuto;

4. A dichiarare se abbia presentato denunzie relative alle accuse suddette, a quali autorità e con quale esito.

L'on. Centurione ha però posto innanzi una sua pregiudiziale relativa ai poteri della Commissione, pregiudiziale non sollevata ieri, riservandosi di precisarla per scritto. (Rumori, commenti, ilarità).

Successivamente egli ha fatto pervenire alla Commissione la seguente testuale dichiarazione:

« Io qui sottoscritto dichiaro riferendomi alle parole da me pronunciate alla Camera — che l'accusa di tradimento che intendevo e intendo portare agli onorevoli Senatori e Deputati da me nominati, si riferisce come esplicitamente ho già affermato a voce, a tradimento d'indole politica. (Urla, risate, commenti).

Dichiaro che pronunciando la parola «documenti» non volevo, nè potevo riferirmi ad impossibili scritti derivanti direttamente dagli onorevoli Deputati e Senatori da me indicati, o ad atti derivanti da pubblici ufficiali; ma volevo riferirmi a deposizioni scritte di cittadini da me raccolte durante un anno di indagini, personalmente compiute. Dichiaro inoltre che gran parte di tali prove intendevo esporre e tali documenti illustrare in un mio discorso pel quale mi ero già inscritto a parlare e che avrebbe dato alla Camera la possibilità di emettere un giudizio circa la serietà e la ponderatezza delle accuse mosse quando le prove fossero state integrate dal necessario ravvicinamento di date e di avvenimenti. Dichiaro che tale integrazione non credo possibile possa compiersi dinanzi ad una Commissione che deve riferire nel più breve termine possibile. Ciò crea parlamentarmente un precedente per il quale la Camera viene a compiere la delibazione dell'accusa che uno dei suoi membri intende portare nella discussione. Tale precedente, che potrà domani essere invocato a soffocare i diritti delle minoranze, (Ilarità, rumori) si risolve in una enorme lesione del mio diritto di deputato, quale è quello di pronunciare le accuse che ritengo necessario per il bene generale del Paese, e di illustrarle dal mio banco prima che alcuno venga a giudicare sulla fondatezza di esse o meno. Per la difesa di tale fondamentale diritto potrei rifiutarmi di continuare ad esibire alla Commissione le prove di tutta una condotta politica che si risolve in un tradimento più pericoloso di quello compiuto da chi dia una notizia militare al nemico. Pure dichiaro formalmente di continuare ad assistere la Commissione, se questa abbia o alla Camera la facoltà di escutere testimoni con giuramento. Testimoni che saranno da me indicati in un esposto da presentare nel più breve termine possibile. E se questa la Commissione non abbia e non [illegible], dichiaro di riaffermare la mia completa libertà per l'esercizio del mio diritto di parola alla Camera. » (Commenti, rumori).

La Commissione tuttavia, in omaggio al mandato conferitole dalla Camera di riferire sulle accuse del deputato Centurione nel minore tempo possibile si è fatto dovere di riesaminare le lettere e gli appunti di terze persone da lui prodotte, e riesaminarli più minutamente, e in modo particolare col sussidio illustrativo del lungo discorso che egli aveva predisposto e che come documento presentò alla Presidenza della Camera.

Ora, esaurendo il suo compito, la Commissione unanime esprime giudizio che *dai documenti da essa esaminati non risulta alcun fondamento delle accuse espresse dall'on. Centurione.* »

L'on. Centurione espulso dal "Fascio parlamentare,,

Ieri sera, dopo la seduta, si riunì il «Fascio Parlamentare». Sull'incidente provocato dall'on. Centurione concretò il seguente ordine del giorno:

« Il Fascio parlamentare di difesa nazionale, fermo nelle direttive intese a difendere le ragioni che determinarono la guerra, ed a combattere quanto fu fatto per contrastarla e svalutarla;

constatato che l'on. Centurione, nelle due ultime sedute della Camera, ha agito contro la doverosa disciplina verso il Fascio, e contro le diffide del Direttorio;

lo ritiene dimissionario. »

Il Fascio ha poi continuato a discutere intorno ai problemi del dopo-guerra.

In seguito all'ultima deliberazione del Fascio relativamente alla conservazione dell'aggruppamento parlamentare, parecchi deputati hanno stabilito di staccarsene e di ritornare ai gruppi ai quali appartenevano.

Tra i deputati che non hanno aderito alla tendenza prevalsa l'altro giorno sono gli on. Pirolini, Arcà, Bertesi, Colajanni, Ciriani, i quali hanno ripreso gli antichi posti.

I dissidenti sarebbero oltre trenta. In prevalenza il «Fascio» è ora costituito dal gruppo di destra che era presieduto dall'on. Grippo.

Una lettera dell'on. Raimondo

Caro Direttore,

Ti prego di permettermi un breve chiarimento al resoconto della seduta della Camera, per ciò che mi riguarda.

Io non presi affatto la parola, e perciò non sostenni alcuna tesi. Soltanto, dopo un'ora di confusione e di schiamazzi, mi sono permesso di esclamare: «L'accusa è inconsulta, e la deploro, ma ciò che fate, non è serio».

Sono le mie parole testuali, che in verità non saprei mutare.

Ti saluto e ti ringrazio

Orazio Raimondo.

Abbiamo pubblicato, imparzialmente, come è nostra consuetudine, la lettera dell'on. Raimondo. Facciamo soltanto rilevare, per l'esattezza del nostro resoconto, che esso corrisponde al resoconto ufficiale sommario della seduta del 23 corrente che così riferisce sinteticamente, le parole dell'on. Raimondo: « Raimondo deplora l'accusa. Ma, poichè è stata lanciata, s'impone la necessità di una indagine esauriente ». Ciò vuol dire che l'on. Raimondo non si è limitato a una semplice frase o interruzione, ma ha svolto un concetto, ha sostenuto una tesi, per quanto in forma sintetica, come del resto precedentemente avevano fatto gli on. Monti-Guarnieri e Fusci.

NOTIZIE E INFORMAZIONI

La Conferenza Interalleata per la organizzazione scientifica

Domani, 26, avrà luogo a Parigi la Conferenza Interalleata per la organizzazione scientifica.

La conferenza iniziò i suoi lavori a Londra presso la Royal Society nei giorni 9, 10, 11 dell'ottobre scorso.

Come a quella di Londra alla Conferenza di Parigi saranno rappresentati l'Italia, il Belgio, il Brasile, la Francia, la Gran Brettagna, il Giappone, il Portogallo, la Serbia, gli Stati Uniti.

I capi della Missione italiana sono scelti nel seno dell'Accademia dei Lincei e sono, precisamente, il sen. Volterra, il sen. Ciamician, i professori Riccò, Nasini, Reina, Fauleti che già presero parte alla conferenza di Londra.

Nuovi esoneri agrari

In seguito ad interessamento del Ministro di Agricoltura, il Ministro della Guerra, tenuta presente la situazione determinata dalla vittoria delle nostre armi, ha consentito la immediata concessione di nuovi esoneri agrari.

Le Sezioni di Mobilitazione agraria sono quindi ora autorizzate a trasmettere subito alle competenti Commissioni locali per le esonerazioni, tutte le richieste di esonero agricolo presentate sino alla data del 31 ottobre 1918; in base alla Circolare 552 del « Giornale militare » 1917 e che, a norma dei criteri fissati dalla stessa circolazione, esse avevano riconosciute meritevoli di accoglimento, senza potervi dar corso, perchè eccedenti l'aliquota numerica delle esonerazioni assegnate alle rispettive provincie.

Per quanto riguarda poi le esonerazioni per aziende a conduzione familiare, rimaste prive d'ogni altro uomo valido, le concessioni sono estese senza limitazione numerica anche ai militari idonei alle fatiche di guerra, purchè appartenenti a classe non posteriore a quella del 1892 compresa.

Per il Consiglio di Stato

Un'agenzia di informazioni pubblicava — ed anche noi riferimmo la notizia — che a palazzo Firenze si facevano gli studi per una riforma del Consiglio di Stato.

La notizia da fonte autorevole ci viene smentita, e si aggiunge che se studi riguardanti il Consiglio di Stato fossero in corso, questi si farebbero per opportuna competenza al Ministero dell'interno.

Il gabinetto del sottosegretario ai trasporti

L'on. Battaglieri, Sottosegretario di Stato per i Trasporti, ha costituito il suo Gabinetto, chiamandone a capo il comm. dottore Giuseppe Regard — Direttore capo di divisione al Ministero dell'Interno ed ha nominato suo segretario particolare l'avv. Ottavio Alby — applicato principale nelle Ferrovie dello Stato.

Il Consiglio della "Dante Alighieri,,

Ieri si riunì il Consiglio Centrale della «Dante Alighieri» sotto la presidenza dell'on. Boselli.

Il Presidente, pronunciate fervide parole per i magnifici avvenimenti di questi giorni, ha partecipato di avere per la facoltà datagli dal Consiglio, convocato pel 1. dicembre un Congresso straordinario dei Comitati, che sarà un solenne preludio al venticinquesimo Congresso sociale che si inaugurerà a Trieste e continuerà a Trento e in Dalmazia.

Il Consiglio ha applaudito alla opportunissima iniziativa del Presidente ed ha stabilito l'ordine del giorno e le modalità del Congresso.

Il Consiglio ha quindi autorizzato la Presidenza ad associare la «Dante» a tutte le onoranze che saranno tributate ai martiri dell'irredentismo, precursori della vittoria.

Riconosciuto essere ancora necessario, mentre fervono le trattative dei preliminari di pace, far opera di propaganda per la difesa dei giusti diritti d'Italia, che nonostante la fulgida vittoria hanno ancora oppositori, il Consiglio ha preso deliberazioni importanti a tal fine.

Occorrendo maggior mezzi finanziari per svolgere l'azione della «Dante» in questo momento, il Consiglio ha avvisato ai modi di raccoglierne in misura sufficiente. Finalmente ha preso atto con vivo compiacimento che Comitati locali della «Dante» stanno per sorgere a Trento e Trieste, dando incarico di recarsi sui luoghi ai consiglieri Donato, Sanminiatelli, Arturo Galanti, Angelo Barzilai che partiranno fra giorni.

Il Consiglio ha affidato alla Presidenza di fare raccomandazioni al Governo pel ritorno all'estero dei combattenti che lasciando le loro residenze accorsero pieni di entusiasmo all'appello della Patria.

Regia Università di Roma

Nel pomeriggio d'oggi, dietro invito del Rettore dell'Università prof. Alberto Tonelli, si è riunito il Consiglio accademico della nostra Università per stabilire le modalità dell'apertura dell'anno accademico fissata per il 2 dicembre p. v.

Ad unanimità il Consiglio ha poi deliberato di erigere nell'atrio del palazzo della Sapienza un monumento che eterni la memoria degli studenti dell'Università di Roma caduti in guerra e che a tutt'oggi sono accertati oltre 230.

Ha pure deliberato di far murare una lapide con i medaglioni degli on. Salandra e Orlando, entrambi professori dell'Università per onorare il Ministro che ha incominciato e quello che ha finito la guerra.

Infine, ricordando che Guglielmo Oberdan fu studente in questo Ateneo, ha deciso di chiedere al Ministro della P. I. l'autorizzazione che una rappresentanza di professori e studenti dell'Università di Roma rechi per prima il saluto a Trieste redenta.

All'Istituto Coloniale Italiano

Si è adunato il Consiglio centrale dell'Istituto coloniale italiano, sotto la presidenza dell'on. Artom e coll'intervento degli onorevoli gr. uff. Maraini, on. Soderini, on. Padulli, on. Riccio, on. Mondello, gr. uff. Luiggi, prof. Pirotta, prof. Almagià, comm. Bosso, col. Cesari, conte Decimi, prof. Vacca.

Il presidente aperse la seduta ricordando con commosse parole i prodigiosi avvenimenti che hanno liberato per sempre dalla prepotenza straniera le nostre terre invase e dato Trento e Trieste all'Italia, compiendovi il sogno di Dante e dei maggiori italiani di tutti i secoli, per opera dei nostri soldati che hanno scritto col loro sangue un poema divino, degno del poema dantesco. Il Consiglio dopo aver inviato un fervido saluto ai soci di Trento e Trieste approvò i provvedimenti urgenti proposti dal presidente perchè l'Istituto coloniale come ha cercato con tutte le sue forze di assecondare l'opera del Governo durante la guerra così si renda utile al Paese nella situazione del dopo-guerra.

Venne approvata poscia unanimemente la proposta dell'on. Artom di offrire a nome dei soci dell'Istituto e degli italiani all'estero una grande medaglia d'oro, coniata su di un disegno dei migliori artisti d'Italia, al presidente Wilson in occasione del suo prossimo viaggio in Europa.

Infine il Consiglio prese atto con soddisfazione della relazione sul prossimo convegno per i problemi coloniali del dopoguerra, al quale sono già pervenute numerosissime ed autorevoli adesioni dall'Italia e dall'estero.

Per i nostri prigionieri

L'Agenzia Stefani comunica:

L'inevitabile crisi iniziale prodotta dall'improvviso e quasi contemporaneo affluire di tutti i prigionieri italiani e in via di completa soluzione. Ai molteplici problemi che non si limitano solo all'alloggiamento, al nutrimento ma ai vestiario, all'assistenza sanitaria, al cambio della moneta, infine all'assistenza morale di cui i prigionieri liberati hanno tanto bisogno è stato provveduto con energia e rapidità. I prigionieri liberati sono stati fatti affluire in campi provvisori in zona di guerra e di là dopo aver ricevuto i primi soccorsi, vengono avviati ai centri di raccolta nel paese dove ricevono un trattamento amorevole che ne elevi il morale depresso e abbattuto e faccia ricuperare le forze perdute. E' stato disposto che i nostri fratelli, ritornati dalla durissima prigionia sentano presto che il paese non li dimentica e li soccorre con amorevolezza. Furono raccolti doni da privati o da istituzioni e distribuiti ai prigionieri che li accolsero con piacere e gratitudine. Si provvide per l'immediato loro vettovagliamento e vestiario, si fecero affluire sezioni di sanità e sussistenza ed ospedali mobili, furono distribuite cartoline in franchigia allo scopo di rannodare i primi rapporti con le famiglie lontane. Infine, terminate le indispensabili pratiche profilattiche e matricolari saranno concessi ai prigionieri rimpatriati tutti i temperamenti (licenza di convalescenza, licenza speciale, rinvio ai propri depositi, ricovero in case di cura, ecc.) che valgano a restituirli al più presto possibile in buona salute. La soluzione della crisi, grazie alla energia dei provvedimenti presi non turba l'andamento dei servizi per l'esercito mobilitato, i primi soccorsi alle popolazioni liberate e il nutrimento all'enorme numero di prigionieri austriaci.

Una solenne manifestazione in onore dell'on. Orlando

PARTINICO, 24. — Nell'elegante sala dell'ex-Oratorio del Carmine, per invito del Sindaco comm. Gioacchino Cannizzo, si è riunito il Consiglio comunale con l'intervento di tutti i sindaci dei Comuni del Collegio, dei consiglieri provinciali dei due mandamenti Partinico-Carini, delle autorità di tutti i Circoli e di una moltitudine di cittadini.

Alle ore 16 la vasta sala è gremita lateralmente. Il Sindaco apre la seduta e con parola commossa parlò di S. E. Vittorio Emanuele Orlando ricordandone tutta la faticosa opera dai tristi giorni di Caporetto alle gloriose giornate della riconquista del suolo della Patria e della conquista di Trento e Trieste. Chiude il suo smagliante discorso proponendo di rendere tangibile il desiderio di tutto il popolo erigendo un monumento a Vittorio Emanuele Orlando per contribuzione popolare tra gli elettori del collegio.

E' spesso calorosamente applaudito. In ultimo il pubblico sorge in piedi gridando: «Viva Vittorio Emanuele Orlando! Viva l'Italia!».

Segue con la sua caratteristica vivacità il cav. Borretta. Anch'egli è applaudito.

Parla quindi l'avv. Francesco Cracolici, consigliere provinciale per Carini e in ultimo il cav. uff. p. Battista Grassi, applauditissimo specialmente quando ricorda all'uditorio il primo discorso elettorale pronunziato dall'on. Orlando in Partinico. Quindi il Sindaco legge un ordine del giorno col quale si delibera la erezione di un Monumento a Vittorio Emanuele Orlando in una delle piazze principali di Partinico.

Il pubblico sorge in piedi approvando l'ordine del giorno. Su proposta del comm. Bagona una delle vie principali prende il nome del nostro illustre rappresentante.

L'agitazione contro i monopoli

GENOVA, 25. — L'ordine del giorno che vi ho mandato ieri fu la prima di una serie di manifestazioni di protesta che i genovesi in accordo con quelli di altre città andranno facendo contro il decreto legge presentato dal ministro Meda per il monopolio di parecchie materie. L'agitazione si fa viva non soltanto fra i commercianti direttamente interessati, ma fra tutti, tanto che avranno luogo adunanze di armatori, di raccomandatari, di commercianti del nostro deposito franco e dell'associazione generale del commercio. Intanto oggi stesso il consigliere comunale marchese Cattaneo Adorno ha presentato al sindaco una interpellanza per sapere se la giunta municipale abbia considerato quali saranno le condizioni e le fortune di Genova quando in seguito agli annunciati provvedimenti legislativi potremo dirci chiusi il porto franco e il commercio e quale azione intenda svolgere per scongiurare la temuta jattura.

Dall'America Latina

(Nostro Servizio Speciale)

La carestia al Cile

SANTIAGO DEL CILE, 24. — *La situazione alimentare è divenuta negli ultimi giorni particolarmente difficile, e ne risentono soprattutto la piccola borghesia e gli operai che non possono più far fronte alla deficenza dei viveri e al loro rialzo sensibilissimo di prezzo.*

Oggi ha avuto luogo una manifestazione di protesta di quarantamila operai, i cui rappresentanti hanno consegnato al Presidente della Repubblica, Sanfuentes, un memoriale, col quale si richiede entro 15 giorni l'adozione di misure contro la carestia, fra cui la revoca del divieto di importazione del bestiame argentino, dello zucchero, del caffè e di altri prodotti.

La manifestazione, svoltasi da principio senza incidenti, ha preso quindi carattere di violenza; i dimostranti, dopo aver emesso grida ostili contro il Governo, issarono una bandiera rossa al balcone del Ministero della guerra, e percorsero le vie in corteo cantando l'Internazionale.

La polizia non intervenne. (A. A.)

Un "Te Deum,, a Rio Janeiro

RIO DE JANEIRO, 24. — *Nella chiesa della Candelaria è stato oggi celebrato un solenne Te Deum per la vittoria degli Alleati. Erano intervenuti tutti i ministri della Repubblica, tutti i rappresentanti diplomatici dell'Intesa e dell'America e una folla immensa; parlò il sacerdote francese Bonaud, suscitando fremiti di commozione con l'evocazione dei morti gloriosi per la difesa della libertà e della giustizia nel mondo contro la sopraffazione dei barbari.* (A. A.)

Amnistia a Costarica

SAN JOSE' DI COSTARICA, 24. — *E' stata concessa l'amnistia a tutti gli emigrati politici.* (A. A.)

Il processo Bonifazi-Secagno

L'udienza si apre alle 10.

Il presidente generale Arnaldi comunica alle parti una lettera dell'avvocato militare, del seguente tenore:

« Mi onoro di portare a conoscenza della S. V. Ill.ma che in seguito a denuncia del Commissariato Generale per le armi e munizioni, l'avvocato militare ha richiesto questo ufficio d'istruzione di procedere formalmente a carico del rag. Bonifazi per corruzione relativamente a fatti riguardanti i rapporti contrattuali dell'Amministrazione dello Stato con la Società Anglo-Americana per la fornitura di cinquemila tonnellate di acciaio. Poichè nella denuncia è detto che i documenti relativi alla nuova istruttoria hanno un qualche rapporto col processo a carico di Bonifazi e di Secagno, che si discute in questi giorni dinanzi al Tribunale militare, ho creduto opportuno informare la S. V. Ill.ma della procedura in corso per quei provvedimenti di giustizia che si crederà di adottare circa l'opportunità o meno di rimettere a questo ufficio gli atti processuali dei quali è investito il collegio giudicante ».

Il Presidente osserva che dopo ciò si impone il rinvio della causa.

Il perito, nominato dal Presidente, commendatore rag. Angelo Belloni, a questo punto dichiara che per esaurire con coscienza il compito affidatogli dal Tribunale sente di aver bisogno che, oltre al libro-giornale, siano depositati dalla ditta Secagno i libri sussidiari che debbono certamente esistere presso la Ditta; e chiede ciò in seguito a nuovi accertamenti di fatto avvenuti durante la istruttoria orale. L'avvocato fiscale prof. Conti crede che non tanto per la nuova istruttoria iniziata contro il cav. Bonifazi quanto per la richiesta del perito comm. Belloni s'imponga il rinvio del dibattimento; appunto per dar modo al perito di illuminare con sicura coscienza il Tribunale sui punti tecnici influenti alla causa.

Il rinvio della causa non è ritenuto necessario invece dal perito comm. Alberto Pavoni.

Le conclusioni dell'avvocato fiscale sono vivamente e strenuamente combattute dagli avv. Carlo Florante e Raffaele Levi, che parlano nell'interesse del Secagno e dall'avv. Bruno Cassinelli che parla per il cav. Bonifazi. Tutti e tre i difensori chiedono ed insistono perchè i loro clienti, dopo tante ansie e tante angoscie, possano essere una buona volta giudicati.

Il Tribunale si ritira per deliberare e la ordinanza sarà letta domani mattina alle 9.

Il processo per tradimento alla "Cascami,, di Torino

Gli imputati prosciolti in istruttoria

TORINO, 25.

A correggere informazioni errate ed equivoci occorsi in proposito in qualche giornale riguardo il processo per tradimento contro l'avv. Leone Levi, il generale Vincenzo Giacchetti e gli altri amministratori e impiegati della « Società Italiana Cascami di Torino », eccovi come stanno precisamente le cose.

Il Tribunale militare, dopo avere condotta una lunga minuziosa inchiesta, ha emessa una ordinanza la quale, constatando che la Cascami di Torino non ha compiuta nessuna esportazione in Svizzera dopo la entrata dell'Italia in guerra, che le sue esportazioni in America sono state assorbite pienamente dal mercato americano, e che le importazioni in Italia hanno servito all'industria nazionale, anzi sono andate per la maggior parte a beneficio degli stabilimenti ausiliari di guerra, ha escluso in modo assoluto l'accusa di tradimento, rimandando gli atti alla magistratura ordinaria.

Caduta così la gravissima accusa di tradimento per la constata inesistenza di reato, tutti gli imputati sono stati liberati già dal 14 scorso, eccetto l'avv. Leone Levi, avendo il Procuratore del Re di Torino spiccato contro di lui nuovo mandato di cattura, sotto l'imputazione di irregolarità e falsi in atti pubblici, sempre nell'amministrazione della Società Cascami, che il Procuratore del Re ha ritenuto risultare dalla stessa ordinanza del Tribunale militare, nonostante l'assolutoria per l'imputazione di tradimento. E in connessione con questa nuova imputazione è stato arrestato pure il notaio Saverino Ferrari.

Ancora l'assassinio del prete Gnavi

TORINO, 25. — Sino dal primo interrogatorio, cui fu sottoposto il presunto assassino di don Gnavi, Pietro Balocco, ha presentato un memoriale defensionale in cui respinge l'accusa principale che gli si muove. L'assassino del prete, sarebbe, secondo lui, quell'Antonio Rizzetto che si è ucciso a Massa Lubrense.

Si ricorderanno i particolari del tragico rinvenimento di quel suicida che fece a tutta prima credere al suicidio del Balocco. Effettivamente il suicida Antonio Rizzetto si proclamò al posto del Balocco l'assassino di don Gnavi. Furono fatte indagini minuziose. Funzionari partirono da Torino per un sopraluogo e per investigazione sul posto. Si tentò dall'autorità giudiziaria di trovare possibili legami tra il delitto di Torino e il suicidio di Massa Lubrense, ma sembra che nulla sia stato trovato che potesse confermare la partecipazione di quel Rizzetto allo squartamento del prete di Caluso mentre l'accusa contro il ferroviere latitante pesava schiacciante. E' sorto allora un altro grave sospetto a carico del Balocco, che cioè egli si fosse macchiato di un nuovo delitto per deviare le indagini sul suo conto e far cadere la colpa su un altro sventurato. In ogni modo oggi il Balocco arrestato appoggia la sua tesi di difesa proprio sul suicidio di Massa Lubrense.

Il 14 novembre 1918 nell'ospedale San Paolo di Savona, in seguito a' gravi ferite riportate il 2 in combattimento sul Piave, alla vigilia di veder raggiunta l'agognata vittoria, mèta radiosa dei suoi sogni, spirava serenamente e cristianamente, appena diciannovenne

GIUSEPPE MATI

Caporale della 227.a batteria d'assedio e studente licenziato.

Dimentico di sè, sereno e forte sempre dinanzi alla necessità ed alla bellezza del dovere, lascia un ricordo che è orgoglio e luce.

I genitori VITTORIO ed EGLE MONARI, i fratelli AMATO, soldato nel 1.o granatieri, ROSINA, MARIA ed ELENA e i parenti tutti, colpiti da un dolore che non avrà mai tregua, ne danno il mesto annunzio.

Non s'inviano partecipazioni.

Scansano (prov. di Grosseto), 19 novembre 1918.

Mentre si effettua l'armistizio

Innsbruck e Landeck occupate dalle truppe italiane

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Truppe italiane, in esecuzione delle clausole dell'armistizio, occuparono ieri Innsbruck e Landeck, accolte con deferenza dalle popolazioni tedesche che si mantengono dovunque calme e rispettose. I profughi italiani residenti ad Innsbruck si recarono ad incontrare i nostri soldati fuori della città e li salutarono con una commovente dimostrazione.

Le autorità di Innsbruck prestarono volonterosamente l'opera loro per facilitare la sistemazione delle truppe in città.

Il borgomastro di Bressanone ha inviato una lettera di ringraziamento per la distribuzione dei viveri fatta ai poveri della città, per la ricorrenza del genetliaco di S. M. la Regina Madre.

In Merano furono messi a disposizione del Capitanato distrettuale quattrocento quintali di farina e duecento di riso, nonchè di altre derrate.

In tutte le località occupate si effettua regolarmente la consegna delle armi da parte della popolazione civile e il ricupero dei materiali da guerra nemici.

Continua attiva la collaborazione delle autorità militari con quelle civili ed ecclesiastiche dei vari comuni per la soluzione dei vari problemi inerenti al funzionamento ed al ristabilimento dei vari servizi.

Le nuove condizioni di Trieste

Arrivano i viveri - Le comunicazioni

TRIESTE, 23.

Sono arrivati parecchi piroscafi carichi di viveri. La popolazione si sente risollevata. I prezzi ricominciano a discendere. La carne da 36 corone al kg. è discesa a 16. Gli strozzini, in previsione di ulteriori ribassi, mettono fuori i viveri, che tenevano gelosamente nascosti, e li vendono a prezzi ribassati. Bottiglie di vini scelti della stazione enologica di Parenzo, tipo Pinot e Borgogna, che si vendevano ancora pochi giorni fa a 36 corone la bottiglia di sette decilitri di litro, si vende ora a 8 corone alla bottiglia. Anche i grassi, che stavano a 400 corone al chilogramma, sono discesi a 40 cor. I prezzi sono ancora alti, perchè i venditori sono preoccupati per il tracollo della corona e vogliono premunirsi. La questione della corona è tuttora l'argomento predominante alla Borsa. I nostri banchieri e cambiavalute hanno sollecitato una soluzione, perchè questa incertezza inceppa il buon andamento degli affari. I triestini poi, che hanno tanto sofferto, che furono spogliati dal Governo austriaco e dai suoi funzionari, invocano un trattamento di favore perchè, se non si risolve la questione delle corone, i loro piccoli risparmi andrebbero in fumo e quasi.

Anche la vita triestina accenna a risvegliarsi. Ogni giorno si riapre qualche nuovo negozio, qualche bar, qualche trattoria. C'è già la Banca d'Italia e le filiali delle altre banche italiane. Si aspetta l'« Unione Militare », e i rappresentanti delle grandi industrie italiane. Anche il porto va animandosi. Con Venezia c'è servizio bisettimanale di piroscafi, ma con la ferrovia non si può andare che fino a Cormons. C'è la riattazione dei ponti sul Piave, Livenza e Tagliamento che richiede ancora del tempo. Ci avevano fatto sperare che, per la fine di novembre si sarebbe andati a Venezia per terra. Temo che ci vorranno ancora parecchi giorni prima di ristabilire un regolare servizio ferroviario fra Trieste, Venezia e Roma. Ricordo che prima della guerra si partiva da Trieste alle 6 del mattino e si arrivava a Roma alle 10 di sera. Ora i triestini sperano di avere un diretto che parta da Trieste alle 16 in coincidenza a Mestre col diretto notturno Venezia-Roma.

In quanto al servizio dei piroscafi, bisogna portarlo da bisettimanale a giornaliero, adibendo piroscafi rapidi, che soprano le 65 miglia di mare in non più di quattro ore.

Alla Camera di Commercio intanto sono incominciati gli studi delle varie Commissioni. Dopo quattro anni d'inedia il risveglio economico deve essere rapido, febbrile, riparatore.

Le scuole

Dopo le prime indimenticabili vampate di entusiasmo, la città redenta si agguerrisce per l'avvenire. In molti si è fatto strada un sentimento d'incertezza e d'angoscia che bisogna vincere. Col ritorno dei richiamati dalla fronte disciolta e dal retroterra s'è precipitata di colpo in città una massa di disoccupati che stentano a orientarsi nella nuova vita triestina. Il grande congegno della guerra che teneva avvinte le migliori forze lavoratrici, è stato smontato all'improvviso.

Anche la vita intellettuale cerca d'incanalarsi in una nuova forma più elevata. Durante la guerra a Trieste la cultura che prima era stata totalmente italiana, perduti i contatti col Regno, era stata strozzata brutalmente dalle autorità austriache. Un solo giornale, perchè socialista, il *Lavoratore*, aveva potuto sottrarsi alla soppressione senza infamarsi con un servilismo cieco alle imposizioni della sbirraglia austriaca. Oggi, la popolazione tutta, assetata di giornali italiani s'accalca davanti alle rivendite e le edizioni dei principali giornali del Regno, che giungono ancora con qualche irregolarità, vanno a ruba. Si ha bisogno di vivere italianamente e il pubblico non si sazia di sentir parlare italiano, in tutti i dialetti della penisola, dai nostri valorosi soldati. Gli ufficiali italiani sono accolti da per tutto con gioioso entusiasmo. Gli scolari che in quattro anni non avevano potuto assuefarsi a ripetere l'inno austriaco, imposto sotto pena di esclusione dalla scuola, cantano tutti gli inni nazionali italiani che hanno sempre avuto nel cuore.

La scuola in questi quattro anni di barbarie tedesca è stata uno strumento di terrore. Si erano aboliti dai libri di testo anche i più lontani accenni all'Italia e le antologie riboccavano di scempiaggini che dovevano istillare nelle menti dei ragazzi la devozione agli Absburgo, ciò che però non impediva che talvolta sulle tabelle si potesse leggere qualche scritto inneggiante all'Italia. Una classe fu chiusa per un intero semestre perchè uno scolaro, rimasto ignoto, aveva scritto sulla tabella con la creta: *Evviva l'Italia!* Un maestro di ginnastica era stato sospeso dall'insegnamento perchè gli si imputava di aver insegnato agli allievi il « passo alla bersagliera ». Nelle scuole italiane delle regioni ora redente l'Italia non doveva esistere!

S'immagini in che angoscia continua si trovavano gli scolari, e i loro genitori obbligati a ricevere un'educazione che forzava e violentava brutalmente i loro sentimenti. Parecchi studenti furono condannati ad anni di carcere per aver « pensato » italianamente senza che loro si potesse addebitare alcuna azione concreta. S'era creato un nuovo crimine gravissimo « l'irredentismo » sebbene nessun paragrafo del codice penale lo contemplasse e sotto il nome di irredentismo si intendeva qualche cosa di oscuro e di terribile che non consisteva in un fatto determinato ma in un sentimento e si puniva in ragazzi di quattordici e di quindici anni questo sentimento! Oggi la scuola dovrà essere completamente riformata, è necessario [illegible]

ca ogni rimasuglio di Austria e di Absburgo nonchè quei docenti che mancarono ai loro doveri d'italiani.

Per il momento le scuole sono chiuse ma se ne attende l'apertura con impazienza perchè sia veramente una maestra di vita, di vera vita italiana.

La colonia straniera

A caratterizzare lo stato d'animo dei non italiani residenti a Trieste valga il fatto che anche la colonia ungherese della città ha inviato al sindaco Valerio una deputazione la quale gli comunicò la gioia degli ungheresi per l'unione delle provincie italiane della defunta Austria-Ungheria all'Italia. Il signor Ernesto Lackenbacker, che accompagnava la deputazione, dopo aver accennato all'indipendenza dell'Ungheria proclamatasi repubblica, disse:

« Gli stessi colori — il bianco, il rosso e il verde — colori della libertà, dell'uguaglianza, della speranza — son sacri a noi pure. L'ardente amore alla libertà che arde nei vostri cuori, arde pure nei nostri e in queste comunanze di sentimenti, gli ungheresi qui residenti si permettono di manifestare alla città di Trieste e al suo popolo la loro più calda simpatia e i loro fervidi voti di una prosperità sempre più crescente.

Il Sindaco rispose ringraziando ed esprimendo la speranza che le due Nazioni, l'italiana e l'ungherese, che la guerra ha messe l'una contro l'altra, in avvenire procederanno unite dai comuni interessi.

La maggior parte dei tedeschi che abitano da molti anni in queste terre hanno pure fatto atto d'omaggio all'Italia e tutti i negozi esercitati da ditte dell'interno si sono affrettati ad addobbare le vetrine di tricolori.

Il Casino Schiller, una società tedesca che aveva la sua sede in piazza Grande, ha annunciato la sua liquidazione. Nelle sue sale, ribattezzate col nome del nostro sommo poeta, hanno preso sede la Società degli studenti accademici, la Società Minerva e la Società degli insegnanti che si preparano a solennizzare con fervore e con festività la redenzione della Venezia Giulia.

BRUNO PIAZZA.

Gabriele d'Annunzio a Trieste

TRIESTE, 25.

Gabriele D'Annunzio, lungamente atteso, non è ancora sceso in città: si vola sopra col suo aeroplano, ma non atterra. Per intanto ha inviato al Sindaco Valerio questo messaggio:

Caro e grande cittadino!

Più d'una volta in questi giorni io sono venuto a guardare Trieste di sotto alle mie ali, appassionatamente. L'ho veduta sempre più bella, al mio volo e al sereno. Mi sono abbassato fin quasi ai comignoli: e mi son rammaricato di non poter discendere sulla Piazza Grande in mezzo al cuore della città.

Notizie recenti dal campo di Zanis mi tolgono la speranza di potervi atterrare con tutta la mia squadra di San Marco e coi miei compagni dell'impresa di Vienna, superstiti come avevo designato.

Verrò dunque con un apparecchio marino a sciogliere il voto.

E il voto mi fu commesso dall'eroico Giovanni Randaccio prima di spirare.

Porterò in San Giusto la grande bandiera che all'alba del giorno dopo la festa di Pentecoste, nel maggio del 1917, doveva essere issata sulla torre di Duino; così che fosse veduta dai moli di Trieste sveglia.

Il tradimento consumato alla quota 28 tolse a me e a Giovanni Randaccio questa gioia. La bandiera di lui Timavo portai a Monfalcone e quindi ad Aquileia. Due volte ammantò il feretro dell'eroe, nel primo funerale e poi nella traslazione della salma.

Prima di morire egli mi fece giurare che l'avrei piantata su San Giusto, tanta era la sua fede nella certa vittoria di là del suo sacrificio. In Monfalcone fu confermato il giuramento, alla presenza dei suoi fanti e del capitano veneto a lui succeduto nel comando.

La sorte non ha voluto che il voto fosse assolto nell'ardore della battaglia. Sarà assolto nella città liberata senza rovina.

Per questo chiedo, caro e grande Cittadino, il suo consentimento e quello del Popolo.

Nell'indugio s'accrescono l'ansia e l'amore.

« Gabriele d'Annunzio. »

La lotta di Fiume contro la Croazia

Sulle secolari ribellioni della italianissima città di Fiume ai tentativi compiuti dalla Croazia per legarla al suo destino, pubblica sul settimo fascicolo de « La Rassegna Italiana » un importante ed organico studio lo scrittore triestino Attilio Tamaro.

Nel 1753 Fiume era stata aggregata al Governo di Trieste. Era un'unione naturale. Nel 1776 un decreto di Maria Teresa spezzando la tradizione storica e la realtà geografica, stabilì l'annessione di Fiume all'Ungheria per mezzo di un'unione alla Croazia. Per due anni senza tregua, i Fiumani protestarono. Infine nel 1779 il Governo di Maria Teresa, correggendo il suo errore, dichiarò Fiume libera da ogni unione con la Croazia « corpo separato » annesso alla Corona di Santo Stefano.

I Croati non vollero adattarsi a vedersi sfuggire la preda. Tentarono in cento occasioni e in cento modi di piegarla indomita anima italiana della città, ma non riuscirono mai, non vi riuscirono nemmeno quando impiegarono il terrorismo del famoso Bano Jellacich, e le baionette del suo fosco commissario Bunjevaz. E i Fiumani non furono soli nella loro lotta. Nel XIX secolo, malgrado il decreto di Maria Teresa il pensiero di Fiume italiana era vivo in molti cuori.

Il programma dei Carbonari per la repubblica « Ausonia », uno dei testi fondamentali del Risorgimento nazionale (1822) comprese nelle rivendicazioni italiane la città di Fiume.

Politica e scientifica insieme fu l'opera dello Stato Maggiore di Re Carlo Alberto, che nel 1845 fissò i confini naturali dell'Italia di là dalla Fiumara, al monte Bittoraj: anch'essa opera fondamentale nella storia del Risorgimento. Prima dello Stato Maggiore serbo, Adriano Balbi aveva determinato il confine d'Italia a oriente della Fiumara, includendo Fiume nel paese. Nel 1859 i fratelli Mezzacapo indicavano al monte Bittoraj la frontiera italiana. Uguali confini delineava una « carta coreografica dell'Italia superiore e centrale », edita dallo Stato Maggiore nel 1865. A Fiume aveva posto il punto terminale della frontiera italiana il Marmocchi nel 1850 e Fiume e sul Bittoraj lo segnò nel 1865 Gerolamo Boccardo.

Giuseppe Mazzini proclamò nel 1852: « la guerra italiana non deve, non può cessare finchè una sola insegna straniera sventoli di qua del cerchio superiore delle Alpi, dalle Bocche del Varo a Fiume ».

A Fiume stesso il Kadler dimostrò, nel 1857, che la città doveva considerarsi dentro i confini geografici d'Italia: in quanto situata « all'estremità del filone meridionale delle Alpi Giulie » che egli riteneva frontiere naturali del Paese.

Nel 1866 il Comitato triestino-istriano, alludendo certo a opinioni espresse pubblicamente, mentre, purtroppo, ammetteva per allora una necessità fatale di rinunziare a Fiume, fece a questa [illegible]

una « Nizza orientale », confrontando così quella rinunzia allora ancora bruciante, a questa nuova che stimavano imposta, caratteristico significato italiano, parlando di anche una volta dalle contingenze. Strana politica nazionalistica: proprio, l'Italia ha da essere l'unica grande nazione obbligata ad avere « Nizze » a destra e a sinistra! Chi consideri il modo con cui allora i patriotti affermavano l'italianità di Nizza, vede che anche in quella rinunzia era implicito un riconoscimento dell'italianità. E non poteva essere altrimenti, poichè tale riconoscimento era imposto dalla lotta che Fiume sosteneva allora contro i Croati. Esplicito fu, nel 1869, Nino Bixio, il quale alla Camera dei Deputati dichiarò senza ipocrisie diplomatiche che: « Io per me so dove comincia l'Italia, almeno, almeno al Vallo Romano, a Fiume ».

Scrittori stranieri, non meno degli italiani, ebbero campo di conoscere quell'italianità fiumana a cui sola la lotta sostenuta sino al 1870 permisero di vivere e di perpetuarsi. Sir Arthur Evans nel 1876 chiamò Fiume « The Italian seaport of Hungary ». Pochi anni dopo Eliseo Reclus scriveva: « Fiume est également une cité latine ».

Da secoli d'italiana storia, e dalla coscienza del proprio diritto nasce dunque oggi la volontà incrollabile della città del Quarnaro, d'essere riunita per sempre alla sua Madre Italia.

Il Re del Belgio a Parigi

Il governo francese a Strasburgo

PARIGI, 25.

Il *Petit Journal* dice che Re Alberto giungerà a Parigi il 5 dicembre e ripartirà la sera del 6 per Bruxelles.

Il generale Gouraud fece affiggere a Strasburgo un proclama in cui fra l'altro dice:

« La Francia viene verso di voi come una madre verso il figlio caro, perduto e ritrovato. Non soltanto rispetterà i vostri costumi, le vostre tradizioni locali, le vostre credenze religiose ed i vostri interessi economici, ma curerà le vostre ferite ed assicurerà in questi giorni difficili il vostro vettovagliamento. In quest'ora solenne in cui si proclama il trionfo del diritto, della giustizia e della libertà sulla forza bruta, uniamoci, alsaziani liberati e soldati liberatori, in un medesimo amore. Viva la Francia! Viva l'Esercito! Viva la Repubblica! »

I Francesi avanzano sul Reno

SAVERNE, 25.

Le truppe dell'ottava armata continuano ad avanzare verso il Reno fra le acclamazioni della popolazione. Esse trovano in Alsazia la trionfale accoglienza che caratterizzò ciascuna tappa compiuta nella Lorena.

In alcuni villaggi giovani montati su cavalli ornati di nastri tricolori e su biciclette imbandierate si sono recati incontro ai reggimenti. In altri gli abitanti, associando con pio e delicato pensiero le speranze del passato alle gioie del presente, hanno posto vecchi ritratti di famiglia alle loro finestre.

Si sono veduti perfino giovani che hanno indossato uniformi militari con *kepis* con la visiera quadrata come usavano prima del 1870.

L'avanzata del secondo corpo d'armata del generale Philippot è stata trionfale. Ad Ingweiller il municipio e il clero hanno accolto le truppe. Il Sindaco si è fatto interprete dei suoi amministrati pronunciando un discorso. Alla sera è stato organizzato un ballo sulla piazza del villaggio col concorso di una musica militare.

A Reischoffen l'entusiasmo è divenuto delirio. Un imponente corteo col municipio alla testa, al quale ha preso pure parte la compagnia dei pompieri colla sua fanfara, seguita dalla maggior parte della popolazione, si è recato incontro al generale Philippot che era accompagnato dal generale Nayral de Bourbon. All'entrata nella città, il 5.o e 37.o reggimenti fanteria hanno sfilato fra entusiastiche acclamazioni. I vecchi, rievocando ricordi gloriosi e tragici della storia cittadina, piangevano senza cessare di applaudire. Il Municipio offrì ai nostri soldati, il cui contegno è stato esemplare, un vino d'onore. Il Sindaco ha pronunciato parole improntate al più puro sentimento patriottico.

A Brumath la 127.a divisione, comandata dal generale Rampont, ha fatto pure un solenne ingresso tra vive acclamazioni. Cacciatori e fantaccini francesi sono stati ricoperti di fiori.

Nel Belgio e nel Lussemburgo

PARIGI, 24. — **Un comunicato ufficiale in data di stasera dice:**

Le nostre truppe hanno continuato oggi il loro progresso nel Belgio e nel Lussemburgo. Wiltz, Noville e Nadrin sono state occupate. La nostra cavalleria si è spinta fino alla frontiera orientale del Lussemburgo. Ovunque l'accoglienza è stata entusiastica.

In Lorena sono avvenute commoventi dimostrazioni a Wissembourg. Gli abitanti dei villaggi vicini si sono recati in città per prendervi parte. A Reischoffen la popolazione ha organizzato una commovente cerimonia patriottica dinanzi al monumento eretto nel 1870.

Analoghe entusiastiche dimostrazioni hanno avuto luogo a Salmbach, Seltz e Fort Louis.

Altri 28 sottomarini consegnati

LONDRA, 24.

(*Uffic.*). — Altri 28 sottomarini tedeschi sono stati consegnati oggi alle autorità navali inglesi del Mare del Nord, al largo di Harwich, alla presenza del Primo Lord dell'ammiragliato Geddes. Vi sono fra essi 6 incrociatori sottomarini, uno dei quali lungo oltre cento metri.

La flotta tedesca alle Orcadi

PARIGI, 25.

Il ministro della Marina ha ricevuto oggi dal comandante dell'*Amiral Aube* un telegramma il quale annuncia l'invio sotto scorta alle isole Orcadi delle navi da guerra consegnate dalla Germania. I cacciatorpediniere e gli incrociatori leggeri sono partiti pei primi. Poscia hanno levato le ancore gli incrociatori da battaglia, i quali saranno seguiti più tardi dalle corazzate di squadra.

La Germania contro Berlino

Non si vuole più prussianesimo

ZURIGO, 25.

Oggi sono convocati a Berlino i governi degli Stati Federati, cioè il vecchio Bundesrat, ammodernato col berretto frigio in luogo della Corona.

Si riuscirà in questa riunione a vincere la insurrezione contro il così detto terrorismo berlinese, e le antipatie politiche contro Berlino degli Stati meridionali e nelle provincie Renane?

Non pare. Alla Baviera, alla Sassonia e al Wurtemberg si sono aggiunti i governi del Baden e dell'Assia.

Il democratico Baden, che mai sopportò la dittatura militare nel vecchio regime, non tollererà — dice il deputato progressista Haase, divenuto ministro dell'interno del Baden — una nuova dittatura berlinese. Il deputato socialista Ulrich, ora capo del governo d'Assia, protesta apertamente contro la esclusione degli Stati singoli nell'emettere ordinanze e leggi.

Col persistere delle condizioni extra-legali, dice, si favorisce la reazione e si aumenta il pericolo di una nuova intromissione nelle cose interne tedesche, ponendo a rischio l'unità dello Stato. L'Assia, come il Baden, non desiderano assolutamente di vedere sostituita l'autocrazia militare prussiana, fortunatamente distrutta, con una nuova dittatura prussiana.

Con questi sentimenti intervengono i Governi meridionali alla Conferenza di Lovanio e Berlino, conferenza alla quale potrebbero intervenire anche i rappresentanti di qualche nuovo Stato, giacchè si annunzia oggi che i Consigli degli operai e soldati di Oldenburgo, della Frisia, di Brema, di Stade, di Orburg, di Amburgo e dello Schleswig-Holstein hanno costituito una nuova repubblica con sede ad Amburgo. Si strappano, se la creazione è duratura, considerevoli pezzi alla Prussia. Anche nell'Annover vi è un movimento di distacco, mentre qualche piccolo Stato indipendente, come il Coburgo, aspira ad unirsi alla Baviera. La compagine tedesca è scossa e non si vede quali rimaneggiamenti subiranno i vecchi Stati. La più minacciata è la Prussia.

per la convocazione della Costituente, ma le difficoltà di una convocazione immediata sono grandi. Il tempo a ciò occorrente non vuole essere perduto in Baviera, come a Berlino in inutili agitazioni, ma facendo un lavoro pratico con un parlamento provvisorio.

« Il Governo berlinese si trova in una situazione impossibile. Forse — dice Eisner — la sola soluzione è un governo Haase-Liebknecht. La vittoria del Bolscevismo a Berlino, non avrebbe avuto da principio altra influenza in Baviera che quella di rafforzare le tendenze separatiste. Per il momento il popolo bavarese nella sua grande maggioranza sta sul terreno dell'idea pantedesca. Vogliamo realizzare con gli Stati Uniti della Germania compresa l'Austria tedesca l'ideale del 1848. »

La Russia a fianco dell'Intesa con un governo antibolscevico

LONDRA, 25.

Si hanno ancora scarse notizie intorno al governo che si sarebbe costituito in Russia contro i bolscevichi. L'ammiraglio Kolciak che si sarebbe messo a capo del movimento è in fama di uomo molto energico. Ma da qual centro il movimento parta non si sa. »

Si dice anche che Sazonoff, ex-ministro degli Esteri russo, avrebbe parte importante nel nuovo governo.

Il gen. d'Esperey a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 24.

Il generale Franchet d'Esperey, comandante in capo degli eserciti alleati d'Oriente, è giunto a bordo della corazzata *Patrie*.

Alla Camera ottomana

COSTANTINOPOLI, 19 (rit.).

La discussione alla Camera ottomana si è svolta in modo molto calmo e col massimo ordine. Vi è stato soltanto un po' di agitazione e furono scambiate anche invettive quando i deputati armeni protestarono contro i massacri dei loro compatrioti durante la guerra.

Kurt Eisner è un quarantottista

Kurt Eisner primo ministro bavarese come riferisce un telegramma della *Frankfurter* da Monaco, fece ad alcuni corrispondenti di giornali dell'Intesa dichiarazioni miranti a combattere l'idea che la rivoluzione tedesca sia semplicemente conseguenza dello sfacelo militare, e che il popolo tedesco avesse sino allora sostenuto unanime e senza resistenza la politica di guerra del governo. Eisner afferma che in nessun paese si lavorò contro la guerra come in Germania. La corrente rivoluzionaria esisteva da tempo e si era diffusa tra gli operai e gli intellettuali. Il Governo incarcerando e censurando impedì che l'estero avesse conoscenza della forza di tale movimento.

Eisner trattando la questione della colpa della guerra la rigettò sui militari e i pangermanisti e sull'industria del ferro. Quanto al popolo non ha altra colpa che quella di essere stato troppo apolitico. Eisner si è convinto che il Governo bavarese fu pienamente sorpreso dalla guerra, che nemmeno il principe Ruprecht avrebbe voluto. I soldati e il popolo sono alieni dal bolscevismo, ma la Germania secondo Eisner sta innanzi alla catastrofe della fame, poichè i viveri potranno bastare con gli ultimissimi resti tutto al più sino ad aprile, e non è prevedibile ciò di cui le masse sono capaci in uno stato di disperazione. E' in potere dell'Intesa di impedirlo. Eisner è [illegible]

I postulati del popolo ebraico dinanzi al Congresso della Pace

LONDRA, 24.

L'organizzazione sionistica ha presentato ai governi ed alla pubblica opinione dei paesi che si raccoglieranno presto al congresso della pace, i postulati del popolo ebraico. Perchè la pace sia una realtà è necessario che le aspirazioni di tutte le nazionalità, grandi e piccole, siano soddisfatte e sia data ad ogni popolo la possibilità di sviluppare le sue innate capacità per il bene degli uomini. Il popolo ebraico riassume oggi dinanzi all'umanità i suoi postulati così:

Il trattato di pace deve assicurare:

1) Lo stabilimento in Palestina, nei suoi confini determinati dalla tradizione storica e dalle necessità politiche ed economiche, di una sede nazionale del popolo ebraico e la creazione delle condizioni essenziali perchè esso possa svilupparsi liberamente;

2) Piena ed effettiva eguaglianza di diritti per gli ebrei di tutti i paesi;

3) Autonomia nazionale, culturale, sociale e politica per la popolazione ebraica dei paesi dove vivono larghe masse ebraiche e dove gli ebrei ne faranno esplicita richiesta.

Nel giorno del riassetto pacifico, per cui l'umanità tende ad effettuare l'ideale ebraico di conciliazione dei popoli e di perpetua pace, il martirio bimillenario del popolo ebreo deve essere finalmente chiuso. Il popolo ebreo deve partecipare alla società delle Nazioni [illegible]

Per il monopolio della vendita del grano estero

La *Tribuna* riassumeva il 27 maggio ed il 3 giugno u. s. tre articoli pubblicati dal nostro amico James Aguet nel « Corriere Economico » intorno alla finanza statale del dopo-guerra nei quali l'autore proponeva per procurare all'Erario i mezzi necessari a coprire il servizio degli interessi dei debiti contratti per la guerra l'istituzione di vari monopoli.

Ora vediamo dal decreto-legge presentato il 26 novembre dal Ministro delle Finanze al Parlamento che i monopoli proposti dall'Aguet verranno tutti effettuati, uno solo non è contemplato: *il monopolio della vendita del grano estero.*

Siccome questo monopolio presenta vantaggi indiscutibili non solo per l'erario ma pure per l'agricoltura (molti produttori di grano hanno accolto favorevolmente questa proposta) così riteniamo opportuno riportare integralmente quanto su tale argomento l'A. proponeva.

« L'importazione del grano nel quadriennio 1909-1910 al 1912-13 essendo stata di 54.323.700 quintali, il fabbisogno medio annuale fu dunque di 13 1/2 milioni di quintali. Ora ammesso anche che, cessati gli attuali straordinari bisogni di grano, si ritorni allo stato del consumo praticato « ante-bellum », sarà impossibile al commercio libero per via della deficienza di tonnellaggio, di poter provvedere all'approvvigionamento del paese. Occorrerà dunque l'intervento del Governo, e ciò per molti anni ancora. Inoltre se si vuol ottenere che l'Italia possa emanciparsi gradualmente dall'ingente tributo pagato annualmente all'estero per il suo pane quotidiano, bisognerà che con ogni mezzo si intensifichi la produzione del grano. Il grande errore che commettono le persone che non hanno dimestichezza con l'agricoltura è di ritenere che si possa ad « libitum » produrre il frumento in un terreno qualunque. Per coltivarlo con profitto occorrono terre fertili, in precedenza abbondantemente concimate e accuratamente lavorate. Per conseguenza per ottenere con vantaggio cereali dai terreni della campagna romana e dai vasti latifondi del Mezzogiorno, occorre prima di tutto effettuare la bonifica agricola a base di allevamento del bestiame, ossia mediante la coltivazione dei foraggi artificiali e sopratutto delle leguminose, unico modo di arricchire il suolo. Ora per indurre i proprietari, o chi per essi, ad effettuare tali trasformazioni che richiedono vistosi capitali ed anni di perseverante lavoro, è *indispensabile assicurare ai prodotti da ottenersi prezzi rimuneratori, e ciò per un periodo di tempo piuttosto lungo.*

I prezzi fissati per i cereali con decreto del 22 novembre scorso (L. 50 per il frumento tenero, L. 70 per quello duro, non compreso il premio di L. 9 accordato alle coltivazioni del Mezzogiorno, L. 45 per il granturco e l'avena, L. 50 per l'orzo e la segala) devono a quest'effetto esser considerati come prezzi minimi, e garantiti ciò posto per lunghi anni, se devono procurare il desiderato risultato.

Anzi mi chiedo se in seguito al rialzo subito dai differenti fattori della produzione agraria il prezzo dei cereali non debba esser messo in armonia con quello degli altri prodotti della terra e *per conseguenza aumentato.*

Diversamente succederà che per via dell'aumento straordinario del prezzo della carni, che verosimilmente continuerà ancora in forte misura, la produzione dei foraggi verrà intensificata con seguente diminuzione delle coltivazione granaria.

Il Ministro d'Agricoltura della Francia ha già riconosciuto questo pericolo ed ha per conseguenza con recente decreto elevato il prezzo di requisizione del frumento del raccolto 1920 da franchi 60, quel era stato fissato nell'autunno scorso, a fr. 75, prezzo che al cambio odierno su Parigi corrisponde a L. 112.

Ciò esposto, tengo ad affermare che anche quando fra qualche anno, per migliorato tonnellaggio, diminuisca sull'aggio dell'oro e ribasso dei prezzi all'estero, il frumento importato venisse a costare assai meno, i prezzi sopra indicati devono assolutamente essere mantenuti; ed è appunto *per ottenere questo risultato che il monopolio del grano è da crearsi.* Facendo tale proposta non intendo però che l'increscioso stato attuale delle cose venga continuato, cioè che il Governo seguiti ad accaparrare l'intera produzione nazionale del frumento, per disporne poi a modo suo. No, *il monopolio dovrà limitarsi all'importazione del grano estero.* Questo deve esser ceduto ai molini ai prezzi fissati, e coll'obbligo di vendere le farine a prezzi preventivamente stabiliti; per contro il commercio del grano indigeno dovrà rimanere perfettamente libero. Ora è evidente che dal momento che i mugnai non potranno ottenere grano estero che dal monopolio, fintantochè troveranno di quello indigeno a condizioni più vantaggiose essi lo acquisteranno, ricorrendo al monopolio soltanto quando vi avranno convenienza. E così il prezzo del grano indigeno non potrà mai sorpassare quello al quale il monopolio venderà il grano estero, poichè il prezzo di vendita delle farine è fisso.

Con questo modo di procedere il consumatore sarà garantito contro qualsiasi accaparramento di grano a scopo di speculazione, e viceversa il produttore avrà la certezza di poter sempre vendere il suo grano con lieve differenza sul prezzo praticato dal monopolio.

Se poi fra qualche anno il costo del grano estero, in seguito alle migliorate condizioni di tonnellaggio, aggio sull'oro, ecc., verrà a scemare, il prezzo di vendita del grano non dovrà però — *nell'interesse dell'agricoltore e dell'erario* — essere diminuito, ma l'utile che risulterà di tal fatto rimanere a profitto del monopolio. Così questo funzionerà da calmiere, tanto a vantaggio del produttore come del consumatore ».

Facciamo osservare al Governo che qualora per ragioni politiche il medesimo venisse in seguito a ritenere opportuno ribassare il prezzo del grano nulla l'impedirà di farlo, non avrà che a compensare sotto forma di premio la differenza ai produttori nazionali. L'importante è, se vogliamo che la produzione del grano aumenti nel paese, che venga assicurato a tale genere prezzi rimuneratori per un periodo di tempo piuttosto lungo e ciò appunto potrà essere ottenuto mediante l'istituzione di questo monopolio.

Per l'impianto di frigoriferi

Al fine di favorire la costruzione e l'impianto di frigoriferi per la conservazione dei generi alimentari sono state concesse, con decreto-legge, su proposta del ministro Crespi, agevolazioni ed esenzioni notevoli, cioè: dichiarazione di pubblica utilità dell'opera; esenzione per dieci anni dall'imposta fondiaria e di ricchezza mobile; espropriazione delle aree necessarie all'impianto per decreto del Ministero; e concessione di aree demaniali.

Sono considerate con preferenza le domande relative a frigoriferi da impiantare in Alessandria, Livorno, Napoli, Bari, Roma, Rimini, Palermo, Catania, Golfo Aranci, Trieste.

Il Ministro degli approvvigionamenti potrà assumere in locazione, per la durata di cinque anni, non oltre un terzo dell'ambiente complessivo del frigorifero per un corrispettivo annuo non superiore al quindicesimo della spesa complessiva di impianto.

Le domande per costruzione ed esercizio di frigoriferi devono essere presentate al Ministero non più tardi del 31 gennaio 1919.

Una soluzione immediata al problema dei trasporti

Oggi che il nostro commercio e le nostre industrie cominciano ad organizzarsi per riprendere il loro ritmo normale, il problema dei trasporti si impone imperioso essendo ben noto in quali dolorose condizioni si trovi tutto il nostro materiale ferroviario.

Questo problema di immediata urgenza e vitale importanza è forse il più grave che il Governo si deve proporre subito, perchè qualunque provvedimento pel risorgimento economico della Nazione resterebbe frustrato se ad esso non si trovasse rapidissima soluzione.

Il modo più sollecito per giungervi, è l'adozione su larga scala di quei *treni stradali* che — studiati e creati pei bisogni della guerra — devono oggi essere adottati coraggiosamente e su larga scala pei bisogni di pace.

Tali *treni stradali* sono composti di trattrici potenti con motori a scoppio e di vari carri rimorchio a volta corretta, la cui particolarità, dovuta ad un ingegnoso e brevettato congegno consiste nel costringere ciascun carro a percorrere la medesima precisa linea stradale sulla quale è passata la trattrice.

Visto manovrare uno di tali treni, si ha l'impressione che esso corra su binari, tanto il suo movimento è meccanicamente preciso. Tale dispositivo permette ad un treno di percorrere qualunque strada per quanto ingombra e per quanto tortuosa, senza che il più piccolo inconveniente possa verificarsi, con assoluta sicurezza.

Vi sono fabbriche in Italia, e fra queste *La Moto Aratrice* di Milano, che hanno costruito a migliaia di tali carri, colle relative trattrici, pel nostro Esercito, e che sono attrezzate per una produzione intensiva.

L'on. Villa che con tanta modernità di criterio presiede sia al dicastero dei Trasporti, quanto a quello delle Armi e Munizioni, ha già queste fabbriche sotto il suo controllo come stabilimenti ausiliari, e può, con un semplice tratto di penna, destinare ai trasporti di pace quel materiale che si stava elaborando per fini bellici, dando così modo di non sospendere le lavorazioni di potenti officine con numerose maestranze e di utilizzare la produzione a vantaggio di tutte le industrie del Paese.

Giacchè se è vero che le società più potenti e organizzate come *La Moto Aratrice* hanno già risolto il problema del dopo-guerra dedicandosi alla fabbricazione della sua insuperabile *Aratrice Pavesi P. 4*, non è meno vero che i nuovi *treni stradali* brevettati, darebbero modo di vivere e di affermarsi ad una quantità di altre industrie che la mancanza di mezzi di trasporto sta paralizzando.

Teatri di Roma

"Marionette, che passione!,, all'Argentina

Ricordiamo per domani sera la prima rappresentazione di *Marionette, che passione!* la nuova commedia di Rosso di San Secondo per la quale l'attesa è vivissima e che ebbe buon successo in altre città italiane. Si prevede una sala affollatissima.

ALL'ARGENTINA — Ieri per la recita diurna de la *Donna romantica e il medico omeopatico* il teatro era esaurito. Il grande pubblico che assisteva alla recita della squisita e divertentissima commedia tributò applausi clamorosi a Maria Melato, ad Annibale Betrone, alla signorina Valsecchi, a tutti gli interpreti, insomma, valorosissimi. Anche i *Transatlantici*, nella recita serale ottennero un vivissimo successo. Il foltissimo pubblico si divertì moltissimo all'arguta e piacevole commedia e applaudì lungamente alla fine di ogni atto. Questa sera replica a grande richiesta de la *Donna romantica e il medico omeopatico*. Si annunzia intanto prossima la prima grande serata popolare.

AL QUIRINO. — Questa sera alle 21 R. Ruggeri replicherà a richiesta generale la commedia in tre atti di P. Bourget *Il Tribuno* di cui è interprete insuperato e domani sera prima rappresentazione nel corso della stagione della brillantissima commedia di De Flers e Caillavet: *Il Bosco sacro*.

AL VALLE. — Proseguono le repliche fortunate de *La cena di Natale*.

AL METASTASIO — Anche ieri sera molto pubblico si recò ad applaudire la commedia *Viva il Re!* che Mariù Gleck interpreta con grande arte, ricavando della parte di Amelia Rondini effetti magnifici. Stasera il lavoro si replica a richiesta generale.

AL NAZIONALE. — Continua il fervido successo della *Carmen*, nella bella interpretazione della signorina Ferraro e dei suoi compagni. Stasera, ultima replica del *Barbiere di Siviglia*.

Sala Umberto I

Gabrè, il divo della canzone, delizia ogni sera lo scelto pubblico che affolla l'aristocratico ritrovo.

Il programma delle magnifiche scene luminose sarà questa sera completamente rinnovato, e *M.lle Lyris* riscuoterà quindi nuovi ed immensi applausi.

Sempre in successo *Lily Tressor* e l'originale *O' Mega*.

SPETTACOLI del 25 novembre 1918

ADRIANO — Compagnia del comm. Ermete Zacconi. — [illegible] — *Gli Spettri*.

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 21: *La donna romantica e il medico omeopatico*.

ELISEO — Compagnia d'operetta Bertelli — Ore 21: *La Bella Elena*.

TEATRO MANZONI
Direzione DILLAUD
Compagnia napoletana e Scarpetta
LUNEDI', 25 — Ore 21:
'Na creatura sperduta
commedia in 3 atti del comm. E. Scarpetta

METASTASIO — Comp. di Mariù Gleck — Ore 21: *Viva il Re!*

TEATRO MORGANA
Compagnia di PEPPINO VILLANI
LUNEDI' 25. — Ore 21 replica:
La Bella Mara

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia*.

PICCOLI. — Ore 15.30, 17, 18.30: *Pinocchio*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
LUNEDI', 25 — Ore 21:
Il Tribuno

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Beghetti — Ore 21: *La cena di Natale*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CRONACA DI ROMA

Contro il commercio disonesto

L'on. Crespi ordina una speciale giurisdizione repressiva

L'Agenzia Stefani comunica:

A tutela del pubblico e a garanzia degli stessi commercianti, sono state approvate notevoli disposizioni, dirette a prevenire e a reprimere qualsiasi forma di speculazione, fino a quando la eliminazione dei meno adatti al commercio sarà non avverrà per selezione necessaria.

E' istituita all'uopo in ogni capoluogo di provincia una Commissione annonaria, presieduta da un magistrato del Pubblico Ministero e composta di un rappresentante della Camera di Commercio, di un consigliere di Prefettura e di due cittadini esperti, scelti entro le organizzazioni operaie della Provincia e nominati dal Ministero per gli approvvigionamenti e consumi, su proposta della Presidenza del Comitato Centrale del Lavoro. Uno di essi deve appartenere a Cooperative di Consumo.

La Commissione esercita un potere generale di vigilanza ed applica le sanzioni stabilite nel decreto.

L'esercizio del commercio viene regolato in rapporto alla mediazione, alla vendita dei generi alimentari e al controllo dell'autorità.

Stabilisce il decreto che non si può esercitare la mediazione in commercio di generi alimentari e di animali destinati alla macellazione senza speciale abilitazione conferita dalla Commissione annonaria, mediante iscrizione in apposito ruolo. La abilitazione è negata in ogni caso a coloro che riportarono condanna per determinati reati. Gli atti dei mediatori non abilitati non producono effetti giuridici a favore di essi.

Gli attuali mediatori possono continuare l'esercizio della loro attività fino al 31 dicembre, purchè presentino entro 15 giorni dalla pubblicazione del decreto domanda di abilitazione, corredata dei prescritti documenti.

I commercianti e le società che esercitano il commercio dei generi alimentari devono denunciare il numero e l'ubicazione degli spacci e dei magazzini di deposito e devono esporre al pubblico la lista delle merci coi prezzi relativi.

Inoltre, coloro che esercitano il commercio dei generi alimentari espressamente designati nel decreto, devono tenere un libro di carico e di scarico.

Nei casi di delitti e di contravvenzione la Commissione, dopo la denunzia del fatto all'autorità giudiziaria e all'Intendente di finanza, e anche prima della condanna può sospendere e revocare l'abilitazione ai trattati di fatti commessi da mediatori e può ordinare la chiusura temporanea e definitiva dei locali di vendita, se si tratti di commercianti.

La sospensione e la chiusura temporanee non può essere minore di un mese nè maggiore di sei.

Se il reato sia commesso da società cooperative di consumo non si applica il provvedimento di chiusura, ma la Commissione provinciale annonaria, ordinata ove occorra, la sospensione temporanea dell'esercizio, intima alla cooperativa la convocazione dell'assemblea dei soci per provvedere alla rinnovazione delle cariche sociali entro un termine non superiore ad un mese.

Se l'ente non provveda o l'assemblea confermi gli stessi amministratori, la Commissione può sciogliere la cooperativa ordinandone la liquidazione.

E' ammesso in ogni caso reclamo al Comitato dei ricorsi penali presso il Ministero degli approvvigionamenti e consumi nel termine perentorio di 10 giorni dalla notifica del provvedimento.

La Commissione provinciale annonaria, ordinata la chiusura temporanea o definitiva di un esercizio di vendita al minuto, può autorizzare il Comune, l'Ente autonomo dei consumi o una delle cooperative locali ad assumere direttamente o indirettamente la gestione dell'esercizio di vendita.

In tal caso la Commissione ordina l'inventario delle cose contenute nei locali dell'esercizio e nei magazzini di deposito.

La Commissione può disporre che la gestione sia iniziata anche prima della chiusura dell'inventario.

L'Ente sostituito nella gestione occupa i locali, usa gli utensili e le cose del commercio che è oggetto della sostituzione ed è surrogato di diritto nei contratti in corso, relativi al commercio stesso.

Alla fine della gestione, l'Ente restituisce al commerciante od alla Società commerciale i locali, i mobili ed utensili, le rimanenze delle merci, pagandone la differenza in rapporto all'inventario sulla base delle fatture, e secondo le determinazioni della Commissione provinciale.

Se l'ordine di sospensione o di chiusura riguarda commercianti e Società che esercitano il commercio all'ingrosso, la Commissione provinciale annonaria può disporre la requisizione delle cose contenute nei locali dell'esercizio e nei magazzini di deposito.

Il prezzo delle cose requisite è stabilito dalla Commissione in minor somma fra il prezzo di costo e quello del mercato, all'atto della requisizione.

Il provvedimento è eseguito a cura del prefetto.

Le merci sono messe a disposizione del Consorzio provinciale di approvvigionamento e dell'Ente autonomo provinciale dei consumi.

Il Consorzio può valersi, senza altro, degli stessi locali di deposito delle merci; ove se ne valga, per durata superiore a 3 mesi, deve pagare per il tempo successivo, una indennità che sarà stabilita dalla Commissione provinciale annonaria.

Tutte le contestazioni dipendenti dalla requisizione sono istruite sommariamente e inappellabilmente decise dalla Commissione.

Tutti gli adempimenti formali prescritti dal decreto sono esenti da qualsiasi carico fiscale di registro e di bollo.

Gli ufficiali e gli agenti incaricati della vigilanza annonaria, gli ufficiali e gli agenti della forza pubblica controllano l'esistenza delle tabelle, accedono negli spacci e nei magazzini di deposito, controllano l'inventario, i registri, le fatture in generale, i libri di commercio accertano e denunziano le trasgressioni di qualsiasi specie, trasmettendo in ogni caso copie della denuncia alla Commissione provinciale annonaria.

Trattasi, come è chiaro, di disposizioni, che, pur prescrivendo speciali adempimenti non importano aggravi pecuniari, e sopratutto non inceppano il commercio con prescrizioni e limitazioni, ma tendono a reprimere efficacemente la speculazione in modo che il pubblico sia tutelato e sia anche difeso il commercio sano, al quale dovrà essere restituita la libertà di iniziativa e di attività, a misura che si ristabilirà lo stato normale del mercato.

E appunto in vista di questa graduale ricostituzione le nuove disposizioni repressive tendono a favorire il ristabilirsi della normalità.

La nostra campagna perchè sanzioni speciali fossero dettate a difesa del pubblico contro la speculazione e il commercio disonesto, esce pienamente soddisfatta da quanto il ministro Crespi, con precisione ed energia, stabilisce in questo suo decreto, che [illegible] di essere se i commercianti e le loro associazioni avessero applicato durante la guerra e specialmente in questi ultimi tempi, un'azione preventiva e repressiva nello stesso loro seno, e capace di una selezione efficace e decisiva.

In ogni modo nulla i commercianti e i negozianti onesti potranno temere da queste sanzioni le quali, con disposizioni opportune, danno al pubblico oggi l'impressione, e speriamo domani, con un'applicazione integrale del decreto, la sicurezza di una difesa a fondo dei loro interessi.

Nessun commento aggiungiamo alle disposizioni annunziate, poichè ci sembrano chiare: così nel concetto informatore come nel dettaglio. Solo accenneremo che il pubblico vedrà con piacere, e si sentirà più ancora sicuro, se l'applicazione delle decisioni della Commissione annonaria saranno fatte eseguire specialmente dai carabinieri e dalle guardie di finanza.

La salute pubblica

L'Ufficio d'igiene comunica: I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 20.

La manifestazione di ieri al Gianicolo

Malgrado la pioggia, anzi per ciò appunto, la manifestazione di omaggio a Garibaldi a celebrazione della nostra vittoria, stabilita dalla Federazione nazionale fra le Associazioni militari del Regno, è riuscita di notevole significazione. All'ora fissata, popolo, associazioni, istituti, in massa serrata, preceduti dai Giovani Esploratori e dalla musica dell'81.o fanteria da piazza Venezia salirono al Gianicolo. Sul monumento a Garibaldi fu deposta una colossale corona d'alloro indi parlò con foga garibaldina l'on. Pais che rievocò i fasti e gli ideali della camicia rossa, ora trasfusi in tutto l'Esercito. Rilevò come Garibaldi, apostolo di pace, abbia dato tutto se stesso alla guerra, per assicurarle un fondamento di giustizia e di fratellanza umana. Terminò inneggiando all'Eroe ed alla vittoria delle armi nostre, accolto da grandi acclamazioni.

Dopo l'on. Pais parlarono applauditissimi l'on. Caldafavi, il generale Spechel per i Veterani, ed il giovane tenente Catanzaro, reduce dalla guerra che entusiasmò per la sua parola piena di vibrante commozione.

La cerimonia ebbe termine al suono dell'inno fatidico.

Per la successione del prof. Todaro

La Facoltà di medicina del nostro Ateneo nella sua ultima riunione ha chiamato con voto unanime alla cattedra di anatomia, resasi vacante per la morte dell'illustre prof. Todaro, il prof. Riccardo Versari della R. Università di Napoli. Riccardo Versari era stato allievo di Todaro: fu chiamato poi a Palermo e poscia a Napoli alla morte del prof. Antonelli a dirigere quell'istituto anatomico.

Un valoroso figlio del gen. Cicconetti morto nelle acque di Pola

Abbiamo da Poggio Mirteto:

La nostra cittadinanza è sotto la dolorosissima impressione di una atroce sciagura.

Il giorno 12 corrente il giovanissimo e valoroso figlio del generale Luigi Cicconetti periva nelle acque di Pola. Così veniva recisa una esistenza fulgida ed eletta che tutto faceva presagire fosse destinata al più radioso avvenire.

Uscito, fra i più distinti alunni, dalla Accademia navale di Livorno, Carlandrea Cicconetti, a ventidue anni era tenente di vascello e per la seria cultura, per l'indomito coraggio, per la sua spiccata vocazione avrebbe certamente raggiunto, nella eroica Armata italiana, come il padre nell'Esercito, i più alti gradi.

Al padre che nei fatti d'arme del Montello si copriva di gloria, alla madre amorosissima che dei palpiti per questi lunghi anni di guerra repressi con spartana virtù sperava aver degno compenso nell'amplesso dei suoi cari ridati vittoriosi dalla Patria al suo affetto; ai fratelli, ai parenti dell'estinto, provati recentemente da altre sventure, le più vive condoglianze della nostra popolazione a cui si unisce tutta la Sabina che venera nella famiglia Cicconetti una fra le sue più elette.

La Tribuna non può che associarsi vivamente all'espressione di cordoglio che da ogni parte giungeranno al generale Cicconetti e alla sua famiglia.

Questioni scolastiche

L'aumento del caro-viveri

Uno stelloncino diramato ai giornali affermava che il Consiglio comunale aveva deliberato di concedere agli insegnanti e agli impiegati dipendenti il caro viveri dato con l'ultimo decreto Nitti agli impiegati dello Stato.

Ma la breve notizia conteneva una insidia: concessioni sì ma... se lo Stato darà il danaro alla Cassa capitolina! Francamente il gioco ha qualcosa di grottesco. Dia o non dia lo Stato il danaro necessario è affare che riguarda coloro che hanno in mano le redini amministrative: chi dà la sua opera al comune ha il diritto di usufruire di un miglioramento che già godono impiegati pubblici e privati; miglioramento che, dato l'imperversare del costo della vita e data la vastità della città dove debbono vivere, essi già godrebbero come gli altri se un molto discutibile rispetto alle autonomie comunali non avesse indotto l'on. Nitti a fare delle omissioni. Per ragioni di giustizia e perchè abbia fine un'agitazione che non giova al regolare svolgimento dei pubblici servizi è necessario che il Comune si sciolga senz'altro dai suoi obblighi.

Orario scolastico

Ci si domanda da molte parti se l'orario scolastico applicato lo scorso anno sarà mantenuto. Noi a nostra volta domandiamo perchè non dovrebbe essere mantenuto. Quell'orario, ideato con rara sapienza dal comm. Stratico, fu studiato e definito in tempi normali e per tempi normali, e se così buoni frutti ha arrecato anche durante la guerra, benchè non messo in pratica integralmente per difficoltà non superabili, molto maggiori è lecito attendersene ora che la pace è in vista, e sarà possibile ottenere il pieno sviluppo armonico di quel lavoro che nello scorso anno scolastico non potè avere che uno scarso rilievo.

Le famiglie ne sono soddisfatte; il profitto ne ha tutt'altro che nocumento; la salute degli alunni e degli insegnanti è tutelata; l'edificio scolastico non assomiglia più ad una prigione; l'ordine e la disciplina, se ne avvantaggiano; non più con un senso di ripulsa si va incontro alla fatica scolastica. Per bruciare incensi a quale idolo mai, si dovrebbe buttare a mare siffatto mezzo di [illegible]

Per un'associazione dei combattenti

Ho letto nella *Tribuna* che l'Associazione fra i mutilati ed invalidi della guerra invita alla costituzione di un'Associazione nazionale dei combattenti.

Una tale iniziativa s'impone in quest'ora ed è degno coronamento dell'azione meravigliosamente efficace svolta sin qui per l'Associazione dei mutilati. Tuttavia il lanciamento dell'annunzio e la mancanza forse solo apparente di una organizzazione all'uopo non dimostrerebbero che sia stato dato il necessario rilievo a tutta la importanza e l'urgenza dell'opera da applicare.

Il deporre «il grigio verde» non può voler dire per un sol giorno spogliarsi della fede per la quale si è combattuto e vinto. Non vi deve essere soluzione di continuità fra la smobilitazione già iniziata e la formazione di un grande esercito pacifico che trasporti nella vita civile lo stesso ardore di patria, lo stesso coraggio nell'osare e nell'agire, lo stesso spirito di disciplina e, se occorre, di sacrificio di cui gli italiani han dato prova in battaglia; come, per appunto, l'Associazione fra i mutilati ha fornito fulgido esempio.

Nè d'altra parte i vincoli che hanno stretto naturalmente i combattenti che in ogni altro soldato riconoscevano un fratello, possono essere spezzati, e la solidarietà sociale ed umana, che faceva dinanzi al pericolo una sola famiglia, sia pure nelle indispensabili gerarchie, degli ufficiali e dei soldati, cessare di esistere. L'opera, infine, di propaganda e di protezione che la Nazione esercitava verso i soldati deve proseguire esattamente la medesima verso coloro che «sono stati i soldati».

Di qui la grandiosità e la complessità dell'impresa che potrà essere uno dei fondamenti delle fortune d'Italia. Di qui la necessità, ripeto, di far sì che all'atto della smobilitazione, in tutti i comuni d'Italia vi sia già chi accolga i combattenti in una associazione organizzata, in modo che non si sentano mai più separati da quello che per la maggior parte di essi costituirà il più alto fatto della vita, per tutti il maggior orgoglio; in modo specialmente che rimanga in loro evidente e manifesta, con tutte le *necessarie conseguenze dei diritti e dei doveri*, la qualità di «soldati della grande guerra».

E' l'Associazione fra i mutilati cui rimarrà sempre il vanto dell'iniziativa, dell'alto patrocinio preparata ad un così grande sforzo e non dovrà meglio sollecitando l'istituzione immediata di nuclei di Comitati fra gli stessi combattenti e raccogliendo intorno a sè altre energie fattive, affrettare ed integrare senza indugio l'attuazione di un'idea che fa parte ormai della coscienza universale, che domani, diventata istituzione, dovrà entrare a far parte intima della vita della nazione.

Con devoti ossequi.

Cap. Michele De Benedetti.

Su questo argomento che il De Benedetti patrocina abbiamo già avuto le bozze della pubblicazione dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra, quando appunto l'iniziativa per la fondazione di un'Associazione di combattenti. Il programma nel quale torneremo, segue le linee di alto patriottismo e determina con precisione le linee dell'organizzazione. La Associazione dei mutilati avverte che non la nostra Associazione non intende incorporare in sè tutti i Combattenti. L'associazione dei Combattenti deve sorgere e rimanere distinta. Infatti — dice il programma — noi non abbiamo il diritto di imporre ai Combattenti la nostra disciplina d'organizzazione. Essi formuleranno da sè leggi statuti e tutte le norme per il funzionamento del grande sodalizio. Di tale sodalizio i mutilati e invalidi faranno parte, com'è naturale, anch'essi come Combattenti potendosi considerare tali per definizione.

Ma l'Associazione dei Mutilati e Invalidi deve continuare a sussistere indipendente, e a svolgere la sua opera per gl'interessi speciali dei Mutilati e Invalidi. Per gli interessi e per gli ideali comuni a tutti i Combattenti, fra le due associazioni si stabilirà certamente una collaborazione fraterna e strettissima, una concordia d'azione che potrà fare dei Combattenti organizzati la massima forza del paese.

Seguono le norme pratiche su l'organizzazione.

Per il monumento a Fauro e Xydias

Il Comitato per il monumento ai due eroi triestini Ruggero Fauro e Spiro Xidias, mentre in unione con il Comitato per le onoranze a Nino Oxilia attende all'organizzazione della serata commemorativa che avrà luogo all'*Argentina* sabato prossimo, il cui ricavato andrà a beneficio del monumento stesso, ha incaricato propri fiduciari di raccogliere fondi nelle terre liberate, dove l'iniziativa è stata accolta col più grande favore. E' tuttavia necessario che la testimonianza di gratitudine ai due giovani triestini che tanto contribuirono, con la loro opera e con il sacrificio della vita, alla causa nazionale, si realizzi materialmente soprattutto col contributo degli italiani del Regno.

Ecco intanto la terza lista delle sottoscrizioni finora raccolte:

Riporto precedente L. 8320 — G. G. F., 200 — Marchese Alessandro Bartolini Salimbeni 25 — Avv. prof. Ranieri Porrini 200 — Avv. Gerolamo Rolandi Ricci 50 — On. G. De Capitani d'Arzago 10 — Dott. Giulio Gavazzi 10 — Ing. Odoardo De Marchi 10 — Cap. G. Morcaldi 10 — Ing. Luigi Pontiggia 10 — Prof. Ulisse Gobbi 10 — On. Ettore Candiani 10 — Dott. Mario Morigi 10 — G. Berto dell'Orto 10 — Avv. E. Moncigliano 10 — Comm. Tito Ricordi 20 — Ten. G. B. Cuchetti 10 — Ten. avv. Alberto Redenti 10 — Ten. Giuseppe Lattis 10 — Rag. Luigi Santasea 10 — Capitano Alberto Muratti 50 — Anna Ferretti 50 — Gabriella Ferretti 25 — cav. uff. Ugo Falena 50 — prof. Antonio Pagano 25 — avv. Renato Moretti 100 — Luigi Stammelli 5 — professor Enrico Rosmann 5 — Prof. Pio Paliconi 100 — Rosso di San Secondo 50 — Nino Martoglio 50 — Giuseppe Borghetti 20 — On. Luigi Federzoni 100 — Giorgio Parodi 500 — Maria Jacchini 200 — Dott. Luigi Martignoni 25 — On. Riccardo Zanella di Fiume 10 — Cap. Giovanni Venturi di Fiume 10 — Ten. Luigi Bottazzi 10 — Totale L. 10,030.

Le offerte si ricevono presso il tesoriere del Comitato, signor Emilio Morio, via Palermo, 30, Roma.

In onore del prof. Leoni

Ieri un'eletta schiera di signore e signorine insegnanti della circoscrizione di Ponente riunite in fraterno banchetto alla Rosa di S. Paolo ha voluto offrire la Croce al neocavaliere e collega carissimo prof. Ermanno Leoni, tanto benemerito della coltura e della istituzione elementare. Allo champagne il prof. Leoni pronunciò nobilissime parole concernenti l'opera degli insegnanti nelle scuole rurali ai fini della nostra guerra vittoriosa. Fu vivamente applaudito e festeggiato con una schiettezza e cordialità [illegible]

Domani 26, S. Corrado.
Levata del Sole ore 7.13 — Tram. ore 16.40.
Levata della Luna ore 0.16 — Tram. ore 12.58.
Ave Maria ore 17.

Notiziario archeologico e artistico

Alla svolta della via Ostiense, non lungi dalla Basilica di San Paolo, in seguito ai lavori eseguiti dal Comune per l'allargamento e la sistemazione della nuova via, è stato scoperto un notevole complesso di colombari e di sepolcri dell'età imperiale, con le iscrizioni ancora in posto e molto interessanti per la varietà dei tipi architettonici. Si riferiscono per lo più a famiglie di servi e di commercianti; mirabile è la cortina laterizia di alcuni, coi frontoni arcuati e uniti con un tenue strato di malta compatta, mentre assai pregevoli sono le pitture di altri, di argomento mitologico.

La Commissione archeologica e l'ufficio tecnico hanno deciso la conservazione dei notevoli monumenti scoperti, ottenendo che in quel punto la linea del tram faccia una leggera deviazione.

La Soprintendenza agli Scavi ha eseguito un importante scavo in terreno situato nella località Marranella sulla via Labicana, trovandovi alcuni importanti sepolcri, alcune Formae del IV secolo d. C., una camera sepolcrale col pavimento a mosaico colorato e infine un grande colombario, con varie iscrizioni. Queste ultime e una statuetta raffigurante il diadumeno di Policleto sono stati trasferiti (dopo acquisto da parte dello Stato) al Museo Nazionale.

Nei lavori di sterro, eseguiti dal Genio militare all'Acquatraversa, presso la via Cassia, sono tornati in luce notevoli avanzi di antiche costruzioni, dai tempi dell'Impero al Medio Evo: dovevano forse costituire un Pagus. E si sono rinvenute alcune statue di Bacco, altre di varie divinità, un sarcofago ecc.

ASTERISCHI

Un mercato sulla Piazza del Campidoglio

In questi tempi di carestia e di incettatori, potrà forse riuscire interessante il ricordo di un antichissimo mercato romano, che già funzionava abbastanza regolarmente fin dal 1100: quello del Campidoglio, stabilito innanzi al Campidoglio stesso, fra la chiesa dell'Aracoeli ed il Monte Caprino, precisamente nel così detto «intermontium». Vi si vendevano granaglie, legumi, ecc. mentre nel Campo vaccino, sottostante si trovava il mercato del bestiame.

I consoli delle varie corporazioni dovevano avere il loro tribunale ai piedi di una torre, che sorgeva lì presso e che fu distrutta nel 1312: la Torre del Mercato del Cancelliere.

Quelli che tentavano di sottrarsi a tale prescrizione, venivano puniti con una forte ammenda.

I venditori di generi possedevano tutti una specie di botteguccia, o un banco: innanzi ai loro serraini sorgevano costruzioni molto simili a portici, ove si ammassavano le mercanzie.

La misura ufficiale delle granaglie era fatta entro un enorme recipiente detto «rugitella», consistente, [illegible], che nell'urna nella quale, per molti secoli, erano riposte le ceneri di Agrippina, moglie di Germanico.

Le chiese di San Giovanni e di San Biagio trassero la denominazione di «in Mercatello» appunto dalla loro vicinanza a questo mercato, il quale nel 1400 già era in decadenza e si teneva soltanto il mercoledì. Allora, a poco a poco il centro della vita urbana fu spostato: le varie corporazioni si sparpagliarono in parecchie strade che irradiavano da quella località, ove sorgeva la Sapienza. In ultimo, il mercato della città fu trasferito dal Campidoglio a piazza Navona, il 3 settembre 1477.

Su, presso la piazza capitolina, rimase qualche modesta botteguccia per molto tempo ancora; trovo infatti che il Consiglio comunale con sua deliberato del 1697, rinnovava a certo Santino e figli il privilegio accordato nel 1691 al di lei marito Nicola Sammarano, di vendere frutti alla discesa del Campidoglio e... perfino sulle scale dell'Aracoeli!

Gibe.

Alla mostra di «Bimbi e fiori»

Il pubblico che visita in questi giorni la mostra di Bimbi e Fiori, promossa dagli Amatori e Cultori al Palazzo dell'Esposizione, si ferma con piacere dinanzi a due lavori di un'artista giovinetta: della signorina Lydia Marcelli.

Essa ha fatto il suo ingresso nel tempio dell'Arte e si è tracciata la via da percorrere con gioia.

Questa nota caratteristica della sua stessa giovinezza ha fatto vibrare nelle *Azaleas* esposte nella III Sala e nelle *Ortensie* della Sala IV. C'è, nelle *Azaleas*, tutto un colorito ardente; e viene, dal fascio azzurro e violaceo delle *Ortensie*, disposte e dipinte con eleganza e con gusto come un'ondata di profumo.

Alla signorina Lydia Marcelli non mancherà certo di continuare con onore l'opera.

Noi glielo auguriamo di cuore.

Piazza del Laterano abbandonata

Riceviamo:

Ora che si vanno demolendo le ultime impalcature volanti della potente facciata che Alessandro Galilei eresse a decoro della Basilica Lateranense, sarebbe quanto, mai desiderabile che il nostro municipio cominciasse (almeno) ad avere un pensiero per quella zona buia, abbandonata e richiamo della peggiore teppa notturna e diurna. Basti pensare che questi inquilini cui lo stato di guerra allargò i diritti, seppero devastare i giardini, sconvolgere le panchine a prendere a bersaglio le sottoposte serre di Villa Elena, con poca soddisfazione del cav. Berarducci che n'andò con parecchie centinaia di lire pei danni alle vetrate.

E dopo questo, pure il nostro municipio vorrà dar l'incarico ai pubblici spazzini di voler giornalmente — e non una sola volta al mese — asportare le copiose immondizie che fanno dell'angolo estremo verso le mura, un ampio e frequentatissimo recipiente! Con questi tempi d'infezione, sarebbe cosa che non dovremmo ricordarla noi.

Finalmente gioverà sperare che il Capitolo Lateranense vorrà con severa energia provvedere che siano rimosse dal lato della Corsini, quelle indecorose casipole, specie di dormitori notturni, quelle palizzate che ingombrano la cancellata, questo fosse per spegnere la calce, quei depositi di demolizioni che fanno a pugni col decoro e col buon senso.

Anche poi ammesso che i pacifici canonici non volessero disturbarsi per tanto poco, volgiamo la preghiera alla competente autorità comunale ed in special modo al comm. Apolloni, perchè ci pensino.

E così, venuta la pace, tutti potremo rientrare per la grande facciata nella maestosa Basilica, senza sentire offesi i più elementari diritti del decoro e dell'igiene.

E se il giardino centrale fosse modificato in modo da offrire l'accesso diretto dalla piazza di Porta San Giovanni alla navata centrale, non sarebbe cosa meglio pensata? Mettiamo il caso che in un giorno — forse molto lontano? — un qualche papa volesse benedire la folla dalla loggia esterna, come potrebbe il popolo contenersi nel limitato spazio che corre dalla gradinata al bordo del giardino stesso?

— **Alla Roma Monarchica.** — Ieri sera i Soci della patriottica associazione «Roma Monarchica» si riunirono a banchetto, per solennizzare le vittorie della Patria.

Il banchetto riuscì imponente per i suoi intervenuti e furono allo champagne pronunziati discorsi dal Presidente Soderini inneggianti il Re, ed i valorosi generali Diaz e Badoglio, di cui campeggiavano nella sala adornata di fiori e bandiere, i ritratti. Parlarono applauditissimi anche il cavalier Assarelli, il cav. De Paoli che aveva offerto gentilmente lo champagne il cav. Rolli, l'avv. Lanciarini ed il cav. Angeli. L'ordine del banchetto fu veramente encomiabile e si deve all'abilità del Cancelliere Brunasso Vice Presidente della patriottica Associazione. Fu brindato anche alla stampa cittadina. [illegible]

Le benemerenze e lo sviluppo di una grande Casa industriale

I Magazzini Generali di Risparmio

Se vi sono Case Industriali in Roma che meritano il maggior plauso per lo sviluppo raggiunto e per aver saputo conquistare la fiducia e la simpatia più viva da parte della cittadinanza, fra esse va certamente annoverata la Società E. e A. Castelnuovo e C. proprietaria dei Magazzini Generali di Risparmio in Via dello Statuto.

Le benemerenze, lo slancio e le felici iniziative di questa grande Azienda sono ben note, ed ora un altro fatto dobbiamo registrare: l'apertura dell'ampliamento dei locali in Via dello Statuto (angolo via Leopardi) adibiti alla vendita delle bigiotterie, chincaglierie, maglierie, profumerie, biancheria, ecc. ecc.

E ieri sera domenica l'esposizione in questi locali, allestita con vero amore e senso artistico dal solerte e affezionato personale dell'Azienda, riuscì veramente splendida.

Le vetrine sono illuminate da centinaia di lampadine: voi ammirate trofei di fazzoletti, maglierie, cravatte, biancheria per uomo, per signora e per bambini; graziose cuffie per bambini; in una grande vetrina voi vedete uno splendido *manichino*, è una bella giovane raffigurante l'Italia, cinta da un drappo tricolore che attira a sè due graziose bambine, ed esse sono Trento e Trieste.

Entriamo nel negozio: i signori fratelli cav. Enrico e Anselmo Castelnuovo ci ricevono gentilmente; visitiamo i locali e constatiamo il più vasto e ordinato assortimento di una quantità di articoli: in un riparto voi vedete grandi scaffali e vetrine contenenti profumi, saponette, chincaglie, spazzole, bigiotterie. In altri riparti tele cerate dal disegno più svariati; ombrelli; pellicerie; maglierie; biancherie; busti; cravatte; giarrettiere; colli; polsi; bottoni da petto; gemelli; camicie e sottovesti ricamate e completi; calze; e una infinità di altre cose che è un piacere vedere.

E alla geniale esposizione intervenne buon numero di persone; notammo il comm. Cartoni, Presidente della Società Negozianti e Industriali, il comm. Sereni, Consigliere comunale, il cav. Drago e il cav. Barogi del Ministero Industria e Commercio, parecchie signore e signorine, e molte altre persone di cui ci sfugge il nome. Anche la stampa cittadina era largamente rappresentata.

I signori cav. Enrico e Anselmo Castelnuovo fecero gli onori di casa con la loro abituale e squisita cortesia; venne offerto agli intervenuti un ottimo rinfresco e alle signore venne donato uno splendido bouquet di fiori dei tre colori della nostra bandiera; fu brindato al benessere sempre maggiore della grande Casa, venne inneggiato fra vivi applausi all'Italia, a Trento e a Trieste, quindi la lieta riunione si sciolse lasciando in tutti il più lieto ricordo.

E noi chiudiamo questa breve rassegna col congratularci cogli Egregi signori Castelnuovo per la loro fattiva e intelligente operosità, per lo sviluppo che hanno saputo far raggiungere alla loro Azienda e così anche per l'ottima qualità della merce posta in vendita nei Magazzini e pei prezzi di vero calmiere praticati alla vasta Clientela, il che vorremmo che da tutti fosse imitato.

L'omicidio in via della Consolazione

Nella sera del 9 settembre del 1917, Pelosi Luigi e Trapanti Armando passavano per via della Consolazione, allorchè s'imbatterono in Ferri Giovanni. Per cause non bene accertate sorse, tra il Trapanti ed il Ferri, un diverbio, che in breve degenerò in un pugilato: si afferrarono e scambiandosi dei pugni caddero a terra. Il Pelosi che sino a quel momento si era mantenuto estraneo alla questione, d'un tratto estrasse il coltello, e fattosi alle spalle del Ferri, gl'inferse quattro colpi, pei quali il ferito morì quasi subito. Comparve il Pelosi innanzi alle Assisi ordinarie, presieduta dal comm. Bertacca per rispondere d'omicidio volontario, ma i giurati accogliendo le richieste del difensore avv. Corrado Buonerba, lo ritennero colpevole di ferimento seguito da morte, col beneficio della provocazione e delle attenuanti, per modo che il Pelosi riportò condanna ad anni otto e mesi quattro di reclusione. P. M. il Cav. Bartolini.

Attraverso i rioni

— **Fuochetto.** — Verso le ore 10 di questa mattina nella casa di Biagio Polverini in Via Lorenzo Gilberti 36 si sviluppava un principio d'incendio causato da alcune faville provenienti da un camino. Accorsi i vigili di Via Genova al comando del tenente Vanni il fuoco veniva domato. I danni ammontano a circa 150 lire.

— **Tentati suicidi.** — Ieri sera in via dei Fienili, la sarta Rosa Andolfi di anni 23 abitante in via dei Genovesi numero 5, per dispiaceri intimi, tentò suicidarsi, esplodendosi un colpo di rivoltella a [illegible]. Accompagnata all'ospedale della Consolazione, fu trattenuta in osservazione.

— **Disgrazie.** — Ieri sera in via Flaminia Gaetano Belloni di anni 26 cadde da una bicicletta riportando contusioni in varie parti del corpo. All'ospedale di San Giacomo fu giudicato guaribile in 10 giorni.

— **I soliti ignoti.** — L'altra notte ignoti ladri penetrati nei locali della Cooperativa tipografica romana, fuori Porta Cavalleggeri, rubarono vari oggetti per un valore di circa 1000 lire. Il furto venne denunziato al Commissariato di Borgo.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fendriglia, gerente responsabile